



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

541^a seduta pubblica
martedì 24 novembre 2015

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-41

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 43-44

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 45-79

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

IN RICORDO DI UNA VITTIMA DEI RECENTI ATTENTATI DI PARIGI

PRESIDENTE	6
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione del disegno di legge:

(2124) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 2015, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia economico-sociale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

TONINI (PD), relatore	7
---------------------------------	---

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	8
----------------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2124:

STEFANI (LN-Aut)	9
FALANGA (AL-A)	11
CALDEROLI (LN-Aut)	11
MARTELLI (M5S)	12
Verifiche del numero legale	11

PER UN'INFORMATIVA URGENTE DEL GOVERNO SULL'ABBATTIMENTO DI UN AEREO RUSSO

PRESIDENTE	Pag. 12,13
DIVINA (LN-Aut)	12
GIARRUSSO (M5S)	13

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2124:

PRESIDENTE	13, 15, 17 e <i>passim</i>
TOSATO (LN-Aut)	13
MANASSERO (PD)	16
MARTELLI (M5S)	17
* PAGLIARI (PD)	20
CARIDI (GAL (GS, PpI, FV, M, MBI))	21
DIVINA (LN-Aut)	22
URAS (Misto-SEL)	24
CATALFO (M5S)	26
CUOMO (PD)	27
CERONI (FI-PdL XVII)	29
TONINI (PD), relatore	30

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	32, 33, 34 e <i>passim</i>
FASIOLO (PD)	32
MATTESINI (PD)	33
GIROTTI (M5S)	34
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	35
ENDRIZZI (M5S)	36
PAGLINI (M5S)	37
MORRA (M5S)	38

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PELINO (FI-PdL XVII)	39
--------------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-Puglia-Più-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 2015 <i>Pag.</i> 39	AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCOR- RENZA E DEL MERCATO
	Trasmissione di atti <i>Pag.</i> 48
<i>ALLEGATO A</i>	CORTE DEI CONTI
DISEGNO DI LEGGE N. 2124	Trasmissione di relazioni sulla gestione finan- ziaria di enti 49
Proposta di questione pregiudiziale 43	CONSIGLI REGIONALI E DELLE PRO- VINCE AUTONOME
<i>ALLEGATO B</i>	Trasmissione di voti 49
CONGEDI E MISSIONI 45	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI
DISEGNI DI LEGGE	Mozioni 49
Trasmissione dalla Camera dei deputati 45	Interpellanze 51
Annunzio di presentazione 45	Interrogazioni 55
Presentazione del testo degli articoli 46	Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 78
GOVERNO	
Trasmissione di atti per il parere 47	<i>N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>
Trasmissione di atti e documenti 47	

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 novembre.*

Sul processo verbale

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,06*).

In ricordo di una vittima dei recenti attentati di Parigi

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, vorrei ricordare una persona che è deceduta. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, abbassate il tono della voce, perché non riesco a sentire il senatore Orellana.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Vorrei segnalare all'Assemblea la morte di un nostro concittadino durante i tragici eventi del 13 novembre al teatro Bataclan di Parigi. Purtroppo, non solo è morta la compianta Valeria Solesin, di cui oggi si sono celebrati i funerali di Stato, ma è scomparso anche un nostro concittadino avente doppio passaporto, italiano e venezuelano, di cui i *media* non hanno dato notizia in Italia.

Credo che quel ragazzo di ventotto anni, che viveva e lavorava in Spagna, meriti un ricordo e ne segnalo il nome: Sven Alejandro Silva Perugini, deceduto nel tragico evento del teatro Bataclan.

PRESIDENTE. Ci associamo al cordoglio per la morte del nostro concittadino, senatore Orellana, e per le altre vittime che l'Assemblea ha già onorato la settimana scorsa. (*Applausi*).

Discussione del disegno di legge:

(2124) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 2015, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia economico-sociale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 17,08)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2124, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Tonini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore. (*Brusio*).

Prego i colleghi di abbassare il tono della voce perché, per chi deve intervenire è assolutamente impossibile. Colleghi, se dovete chiacchierare per quanto accaduto la settimana trascorsa, vi prego di farlo nei corridoi.

TONINI, *relatore*. Signora Presidente, colleghi senatori, abbiamo al nostro esame un decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia economico-sociale, emanato il 1° ottobre scorso e per la cui conversione in legge abbiamo, quindi, davvero poco tempo.

A scanso di inutili polemiche, è giusto ricordare che la Camera dei deputati ci ha trasmesso il provvedimento il 4 novembre scorso. E, quindi, questa volta la scarsità del tempo non è responsabilità di un imperfetto coordinamento tra i due rami del Parlamento, avendolo la Camera tenuto un mese per la valutazione e, quindi, il tempo dovuto. Semplicemente, l'esame del decreto-legge in Senato ha finito con l'accavallarsi con la lettura delle leggi di stabilità e di bilancio e, quindi, è davvero poco il tempo da dedicargli.

Il decreto-legge si compone di quattro articoli, dei quali tre già facenti parte del testo originario emanato dal Governo ed uno introdotto dalla Camera dei deputati.

L'articolo 1 è volto al finanziamento del piano straordinario per il ripristino del decoro e della funzionalità degli edifici scolastici, il cosiddetto programma scuole belle. Tale articolo attiva, nel complesso, 110 milioni di euro, di cui 100 milioni per il 2015 e 10 per il 2016.

Il finanziamento degli interventi del piano viene garantito dall'articolo in esame disponendo l'immediato utilizzo di risorse pari a 50 milioni di euro per il 2015 e a 10 milioni di euro per il 2016, già assegnate dal CIPE a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione – programmazione 2014-2020, per la prosecuzione degli interventi relativi al piano straordinario per il ripristino del decoro e della funzionalità degli edifici scolastici. Il finanziamento viene altresì garantito con una nuova organizzazione legislativa di spesa pari a 50 milioni di euro per il 2015, i cui oneri

finanziari sono coperti mediante una corrispondente riduzione delle risorse del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

Come riportato nella relazione illustrativa, l'articolo in esame intende dunque garantire l'immediata disponibilità di 110 milioni di euro necessari per la prosecuzione del programma «Scuole belle», che – si ricorda – prevede un finanziamento complessivo di 450 milioni di euro, di cui 280 già stanziati per il periodo compreso tra il 1° luglio 2014 e il 1° aprile 2016.

L'articolo 1-*bis*, inserito alla Camera dei deputati, modifica l'ambito di applicazione della normativa transitoria in materia di lavori socialmente utili, allo scopo di consentire alle amministrazioni pubbliche la continuità nello svolgimento delle relative attività di pubblica utilità. La novella di cui al presente articolo 1-*bis* estende il periodo transitorio, comprendendo tutti i progetti che abbiano avuto o abbiano inizio prima della data di adozione della convenzione quadro da parte dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro. In base alla nuova disciplina, le attività a fini di pubblica utilità mediante impiego di titolari di ammortizzatori sociali e di disoccupati sono definite da convenzioni stipulate dalle Regioni o Province autonome con le pubbliche amministrazioni operanti sul territorio sulla base della convenzione quadro.

L'articolo 2 contiene misure urgenti in favore delle grandi imprese in amministrazione straordinaria, oggetto di previsioni attinenti al programma di cessione dei complessi aziendali. Da un lato, il comma 1 consente la proroga del termine di esecuzione di tale programma; dall'altro, i commi 1-*bis* e 1-*ter* disciplinano l'esecuzione del nuovo programma in caso di inefficacia della vendita. L'ultimo comma definisce la data di verifica dell'unicità del soggetto giuridico titolare dell'unità di produzione e dell'unità di consumo.

Infine, l'articolo 3 contiene misure finanziarie per interventi nei territori colpiti dagli eccezionali eventi meteorologici dei giorni 13 e 14 settembre 2015 (in particolare, quelli che hanno colpito i territori delle Province di Parma e Piacenza). Il comma 1 prevede, in particolare, la riduzione degli obiettivi del Patto di stabilità interno a favore degli enti locali interessati, per un importo complessivo di 14,179 milioni di euro, suddiviso nel seguente modo: 4 milioni di euro per la Provincia di Parma, 6,5 milioni di euro per la Provincia di Piacenza e 3,679 milioni di euro da ripartire tra i Comuni appartenenti alle richiamate Province interessate dall'evento, come indicato nella tabella allegata al decreto-legge in esame.

La relazione tecnica di passaggio non evidenzia problemi di copertura degli oneri, comprese ovviamente le nuove disposizioni inserite dalla Camera dei deputati. Pertanto, la Commissione bilancio non ha avuto nulla da eccepire sotto il profilo finanziario.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto agli allievi dell'Istituto di istruzione superiore statale «Algeri Marino», di Casoli, in provincia di Chieti,

che sono oggi in visita in Senato. Benvenuti a seguire i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2124 (ore 17,16)

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una questione pregiudiziale.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Stefani per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Prego i colleghi, soprattutto dai banchi alla mia destra, di abbassare il tono della voce per non rendere davvero difficile intervenire.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, abbiamo proposto la presente questione pregiudiziale di costituzionalità perché, per l'ennesima volta, abbiamo rinvenuto in uno dei provvedimenti, che vengono continuamente proposti nella forma del decreto-legge, la mancanza totale dei requisiti previsti per la loro emanazione. Riteniamo infatti che, anche in questo caso, esistono dubbi sulla compatibilità del provvedimento in esame con la normativa costituzionale.

Appare già particolare il titolo che è stato scelto, che sembra strumentalmente ampio e generico, probabilmente per farvi rientrare tutte le materie che vengono disciplinate nel provvedimento.

Altro che omogeneità di materia! All'articolo 1 si parla, infatti, della normativa sul decoro degli istituti scolastici. L'articolo 2 contiene invece interventi volti ad assicurare l'esecuzione di programmi di amministrazione straordinaria delle imprese in crisi. Si arriva poi all'articolo 3, che parla di eccezionali eventi meteorologici. È assolutamente evidente la disomogeneità nella materia trattata.

Entrando poi nel dettaglio, non si può tacere che, ad una prima lettura dell'articolo 1, sembra quasi di dover fare un plauso al Governo, in quanto si parla della «celere prosecuzione degli interventi relativi al piano straordinario per il ripristino del decoro e della funzionalità degli istituti scolastici», con ciò facendo presagire chissà quale normativa e chissà quali benefici per l'edilizia scolastica. Alla fine, però, nel leggere i richiami normativi, si scopre che si sta parlando semplicemente del reimpiego di ex bidelli delle società che hanno perso la gestione della pulizia scolastica. È vero che forse il decoro e le scuole belle passano forse anche attraverso la pulizia, ma magari ci si attendeva un intervento normativo di tipo diverso.

È lecito poi interrogarsi sui requisiti di urgenza del provvedimento. L'urgenza è probabilmente dovuta al fatto che le risorse erano autorizzate solo fino al giugno del 2015. Si tratta di un'urgenza relativa, posto che già ci sarebbe dovuto essere un intervento a luglio.

Se andiamo poi a vedere le assegnazioni dei fondi, che evidenziano una sostanza complessiva di quasi 130 milioni di euro, rileviamo una disomogeneità, che questa volta non è normativa, nella distribuzione delle

risorse tra le Regioni, che vengono pesate in modo diverso, anche rispetto alla dimensione e alla popolazione. La maggioranza dei fondi è destinata alla Campania, con una somma pari a 50 milioni di euro; per la Puglia vengono stanziati 20 milioni di euro; per la Calabria 12,5 milioni di euro; per la Sicilia 11,5 milioni di euro; per il Lazio 11,2 milioni di euro, mentre altre Regioni, come l'Emilia-Romagna, non hanno avuto nemmeno 2 milioni di euro.

Per quanto riguarda invece l'articolo 2, diventa necessario evidenziare che si sta trattando la materia dell'amministrazione straordinaria delle imprese in stato di insolvenza, quando neppure tanto tempo fa questa stessa Assemblea ha varato un provvedimento riguardante la rivisitazione delle norme della legge fallimentare. Non si vede perché non si sarebbe potuto inserire, allora, questo provvedimento in quella normativa, o addirittura nei provvedimenti all'esame delle competenti Commissioni, riguardanti anche la riforma del processo.

Per quanto riguarda, invece, l'articolo 3, da veneta quale sono – e penso che tutti i veneti siano con me – non posso non sottolineare come gli interventi di cui si parla riguardino esclusivamente gli eccezionali eventi meteorologici del 13 e 14 settembre 2015 accaduti a Parma e Piacenza.

Ricordo che a luglio di quest'anno un catastrofico evento meteorologico ha colpito il Veneto, comportando milioni di euro di danni, per i quali non si riesce ad avere alcun ristoro. Non sono neanche stati presi in considerazione gli emendamenti che avevamo proposto anche noi della Lega Nord affinché le persone, le famiglie, e non solo le imprese, potessero avere un contributo per poter superare e sistemare i danni subiti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Invece, toccherà arrangiarsi come è già successo.

Vi è sì la previsione, per quanto riguarda lo sblocco del Patto di stabilità, di estendere la disponibilità di spazi finanziari proprio per fare fronte agli eventi calamitosi, ma ricordiamo che queste sono risposte che riguardano gli enti locali. Signori, quando si parla di finanziamento agevolato, come era previsto nel disegno di legge di stabilità, significa che comunque si deve fare un debito, si deve pagare la somma capitale. Stiamo parlando di persone che si trovano veramente a dover far fronte ad una spesa di decine di migliaia di euro per sistemare i tetti delle proprie case, e alle quali, alla fine, questo Stato non riconoscerà proprio un bel nulla.

Quindi, per le ragioni che abbiamo qui espresso, e che abbiamo meglio rappresentato nella questione pregiudiziale presentata, chiediamo che non si proceda all'esame del disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale presentata potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signora Presidente, se il Governo avesse presentato tre distinti decreti-legge, credo che non avremmo avuto alcuna perplessità nell'esprimere il voto favorevole su ciascuno di essi. Con ciò che cosa intendo dire?

L'articolo 1, che prevede la risistemazione di un personale scolastico che ha avuto difficoltà a seguito della diversa organizzazione delle pulizie delle scuole, si può ben condividere.

L'articolo 2, per la verità, mi lascia un po' perplesso, perché si prevede qualcosa che mi pare sia già previsto in altro provvedimento di legge, e vale a dire la cosiddetta procedura *ex lege* Prodi: quando il programma non viene attuato in ambito di amministrazione straordinaria, nel termine fissato dalla legge di due anni – ancorché prorogabile di tre mesi, più tre ancora – vi è l'automatica conversione della procedura straordinaria, *ex lege* Prodi, in fallimento. Quindi, mi pare che la previsione contenuta in questo decreto-legge sia già prevista dalla norma primaria.

Il terzo intervento, previsto all'articolo 3, è anch'esso condivisibile perché va ad ogni modo a intervenire su quelle zone che sono state oggetto di disastri determinati dalle condizioni meteorologiche.

Sono, quindi, condivisibili tutti e tre i punti, con il secondo di dubbia applicazione in quanto – come già ho detto – regolato in altra legge; tuttavia, la disomogeneità, ovvero il fatto che i tre articoli non presentino caratteri sostanzialmente identici, ci lascia supporre un problema di dubbia costituzionalità.

Io, personalmente, sulla questione pregiudiziale presentata dalla Lega Nord, esprimerei un voto favorevole. Ma, se si supera la questione pregiudiziale, sul contenuto del provvedimento non può che esservi la condivisione da parte del Gruppo a nome del quale intervengo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale QP1.

Verifica del numero legale

CALDEROLI (*LN-Aut*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2124

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, presentata dalla senatrice Stefani e da altri senatori.

Non è approvata.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, la Presidenza non ritiene necessaria la controprova.

Per un'informativa urgente del Governo sull'abbattimento di un aereo russo

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Prima di iniziare la discussione generale, ci chiedevamo se anche i Capigruppo di maggioranza e di minoranza fossero d'accordo sull'opportunità di chiedere una informativa urgente al Ministero della difesa su quanto è oggi successo.

Un aereo russo fa delle operazioni militari contro l'ISIS, operazioni sulle quali siamo tutti d'accordo. Stiamo, infatti, per votare il rifinanziamento delle missioni internazionali, destinando una fetta importante di risorse alla lotta contro questo nuovo male da debellare.

Un aereo russo, probabilmente a cavallo della frontiera siriano-turca, viene abbattuto da uno Stato che fa parte della NATO (della quale fa parte anche il nostro Paese) e che impedisce ad aerei di condurre delle operazioni che noi condividiamo.

È un *caos* totale. Noi possiamo capire che tipo di reazioni potrebbero avere i russi, provocando una instabilità totale in un'aria già a soqquadro.

Vorremmo, pertanto, sapere se anche gli altri Capigruppo sono d'accordo sul fatto di audire immediatamente il Ministro della difesa sull'argomento.

PRESIDENTE. Senatore Divina, nella giornata di domani è già convocata la Conferenza dei Capigruppo, che ritengo sia una sede adatta per svolgere tale verifica.

La Presidenza prenderà anche contatti con il Ministro della difesa per verificarne l'eventuale disponibilità a venire a riferire in Aula entro la settimana, in una data in cui sia possibile acquisire tutti gli elementi necessari.

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signora Presidente, io credo che si debba comprendere la gravità del momento. Per la situazione in Siria non ci sono settimane né giorni di tempo per intervenire.

Quello che è accaduto è un fatto di una gravità enorme, signora Presidente, che, secondo il Movimento 5 Stelle, dovrebbe impegnare immediatamente il Governo a intervenire a livello internazionale per raffreddare il focolaio che può travolgere tutto e tutti.

Dopo settanta anni, per la prima volta un aereo della NATO ha abbattuto un aereo russo. È una situazione senza precedenti. Noi auspichiamo non solo che il Governo venga qui fra poche ore a riferire, ma che intervenga subito in sede internazionale.

Non c'è tempo! Non c'è tempo! Signora Presidente, colleghi, prima che la reazione russa porti a una *escalation*, vi prego di cercare di capire il momento. Il rischio è che ci sia una grave *escalation* militare, che coinvolge tutti noi, fra un Paese della NATO e la Russia.

E, soprattutto, dobbiamo avere ben chiara – lo chiede a gran voce il Movimento – la separazione delle responsabilità del nostro Paese da quelle di chi si accusa di traffici con l'Isis, che deve essere messo nelle condizioni di non accendere un gravissimo conflitto come appare invece avvenga in queste ore. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Non c'è alcuna sottovalutazione della gravità dell'argomento.

Adesso, con la Presidenza, si valuterà come procedere nel senso sollecitato dai Gruppi della Lega e del Movimento 5 Stelle, che, credo, sia per altro unanimemente condiviso.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2124 (ore 17,31)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, noi non contestiamo solo il fatto che questo provvedimento non sia assolutamente omogeneo e che,

quindi, non abbia i requisiti dell'urgenza. Contestiamo anche e soprattutto alcuni contenuti che appaiono assolutamente inadeguati rispetto all'illustrazione del relatore in questa Aula.

Il senatore Tonini ha detto che l'articolo 1 è dedicato alla bella scuola. Io chiederei alla maggioranza e, in particolare, al Presidente del Consiglio di evitare le continue definizioni di buona scuola e bella scuola che nulla hanno a che fare con la realtà dei fatti. Abbiamo visto come la riforma della cosiddetta buona scuola abbia determinato la protesta generalizzata di studenti e insegnanti a fronte di un provvedimento assolutamente inadeguato. E oggi vediamo la rubrica di questo articolo che potrebbe far sperare in interventi importanti per la ristrutturazione degli edifici scolastici; invece, l'unico intervento inserito è legato al finanziamento per l'assunzione di personale necessario alle pulizie per il decoro degli istituti scolastici. Va bene il decoro, ma cosa si fa se i tetti crollano sulle teste degli studenti e se le risorse alle Province sono sempre più ridotte e diventa praticamente impossibile la manutenzione ordinaria degli edifici scolastici? Ebbene, ciò dimostra la totale pochezza degli interventi previsti.

Ancor di più fa rabbia l'articolo 3, in cui l'unico intervento che il Governo è in grado di mettere in atto per rispondere alle emergenze quotidiane costanti, annuali, mensili e ripetute del dissesto idrogeologico che sta colpendo tutto il nostro territorio, dal Nord al Sud, è concedere ai Comuni colpiti la possibilità, in deroga al Patto di stabilità, di utilizzare qualche risorsa con il contagocce. Si tratta di risorse che sono comunque a disposizione e patrimonio dei Comuni per fare piccoli interventi di manutenzione. È una situazione vergognosa. È la dimostrazione della totale inadeguatezza di questo Governo. Si stanziavano 14 milioni per i Comuni coinvolti dall'ultimo dei disastri – mi riferisco a quello di fine settembre 2015 – e 7,5 milioni per i Comuni di Dolo, Mira e Pianiga, stanziati con un precedente intervento del Governo, sempre e solo in deroga al Patto di stabilità, dopo il tornado che ha colpito il Veneto l'8 luglio. Questo è il massimo della capacità e dell'attenzione dedicata dal Governo ai drammi che stanno vivendo i nostri concittadini a fronte dei disastri avvenuti.

È un'assoluta vergogna e l'unica risposta che si riesce a dare è quella di prestiti agevolati a persone e imprese che non hanno nemmeno i soldi per mantenere la propria famiglia. Figuriamoci se riescono ad ottenere un prestito dalla banca, seppur a tassi agevolati, per ricostruire la propria abitazione. Di questo stiamo parlando. In alcuni casi, nostri concittadini, in particolare in Veneto in seguito al tornado, sono stati privati della loro abitazione. E, non avendo ricevuto fino ad ora risposte da parte del Governo Renzi, sabato prossimo tutte le famiglie riunitesi in associazione nei territori di Dolo, Pianiga e Mira, che non hanno trovato alcun ristoro rispetto ai danni subiti, manifesteranno per richiamare l'attenzione dell'Esecutivo, che rimane cieco e sordo alle esigenze reali dei nostri cittadini che sono in ginocchio.

Non ci accontentiamo di briciole, né di prestiti e di deroghe al Patto di stabilità. Noi crediamo, e quindi chiediamo, che quando i cittadini sono a terra non per propria responsabilità ma per eventi straordinari, uno Stato civile debba loro garantire di tornare alla normalità nelle loro abitazioni, in condizioni di vita decorose. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ricordo che nel 2010, quando un evento devastante colpì indistintamente tutte le Province del territorio veneto (un'alluvione che fece danni e vittime), il Governo dell'epoca, tanto criticato, stanziò 300 milioni a fondo perduto destinati alla Regione Veneto. Quelle somme furono utilizzate, in parte, per ripristinare il territorio, per costruire delle opere, dei bacini, per dare una risposta concreta e duratura agli effetti del dissesto idrogeologico; e in altra parte, furono destinate alle famiglie che subirono danni. Inoltre, da parte della Regione fu posta un'attenzione molto puntuale all'utilizzo delle risorse, al punto tale che a chi si ritenne di averle utilizzate in modo improprio furono anche chieste indietro.

Io ritengo, pertanto, esista una differenza abissale tra le politiche corrette utilizzate in passato, che prestavano la giusta attenzione nei confronti dei cittadini che avevano subito danni gravissimi che avevano messo in discussione la serenità della loro vita e della loro famiglia, e l'atteggiamento dell'attuale Governo, che stanziava risorse assolutamente inadeguate e simboliche e che soprattutto non risolvono i problemi quotidiani di quanti hanno subito gravissimi danni.

A fronte di queste considerazioni è evidente che il decreto-legge in esame, così tanto urgente, è ben poca cosa. È esclusivamente una presa in giro nei confronti di chi sta soffrendo ancora oggi per le emergenze, e perciò noi lo rimandiamo al mittente. E ci auguriamo che, durante l'esame della legge di stabilità alla Camera, qualcuno dai banchi della maggioranza si alzi o abbia un atteggiamento diverso nei confronti del Governo e chieda rispetto per i cittadini in difficoltà, pretendendo stanziamenti adeguati per coloro che hanno subito danni. Ci auguriamo, inoltre, che finalmente si metta in un angolo questo Governo che pensa solo all'immagine e definisce buoni e belli i propri interventi che, per i cittadini, significano però il nulla in termini di risultati e dei diritti che devono essere loro garantiti. Noi non ci riconosciamo in questo tipo di politica, né nell'atteggiamento della maggioranza, assolutamente inadeguata e totalmente disattenta rispetto ai territori. Diamo una valutazione per quella che è. Quello in carica è il Governo delle chiacchiere, delle parole, e non dei fatti e speriamo tolga il disturbo il più presto possibile, perché ne abbiamo veramente le tasche piene, e non solo noi. Anche i cittadini, infatti, cominciano a capire di avere di fronte un parolaio che non ha a cuore le vere esigenze della nostra collettività. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fattori*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manassero. Ne ha facoltà.

MANASSERO (PD). Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, intervengo in discussione generale sul decreto-legge n. 154 del 2015 svolgendo alcune osservazioni limitate alle conseguenze per i lavoratori interessati dalle norme che ci accingiamo a votare e che sono nello specifico gli ex lavoratori socialmente utili (LSU) o degli appalti storici, di cui molti di noi si sono interessati nei mesi passati, soprattutto durante la discussione della legge di stabilità 2014, e i lavoratori titolari di strumenti di sostegno al reddito, interessati ai progetti di lavoro socialmente utile.

L'articolo 1 del provvedimento è volto a rendere immediatamente spendibili e disponibili 110 milioni – ne sono necessari ben 170 – per quella *tranche* di interventi sull'edilizia scolastica dedicati alla pulizia e al decoro degli edifici denominata «scuole belle». È un progetto nato proprio a seguito dell'attenzione sollecitata da questi lavoratori che, da anni, vivono in condizioni di lavoro precario in cooperative assegnatarie degli appalti di pulizia e manutenzione, una assegnazione storica interrotta dalla nuova disciplina sugli acquisti ed appalti tramite CONSIP.

Il 28 marzo 2014 il Governo sottoscrisse un accordo che dava avvio al progetto «scuole belle» e trovava una prima soluzione al problema occupazionale dei lavoratori conseguente alla riduzione degli appalti per avvio delle procedure CONSIP. Al progetto veniva attribuito un finanziamento di 450 milioni di euro per interventi fino al 31 marzo 2016 e a tal fine i lavoratori furono formati per la parte relativa alle piccole e leggere manutenzioni.

Il successivo accordo del 25 luglio 2015, che definiva lo stanziamento di 170 milioni (dei quali 110 diventano spendibili con questo decreto-legge), fissava anche l'impegno del Governo a convocare entro fine 2015 un tavolo di verifica del progetto e dello stato dei lavoratori coinvolti.

Con l'articolo 1-*bis*, invece, si interviene su un'altra fascia di lavoratori, e entriamo qui nel campo del lavoro socialmente utile, normato dal decreto legislativo n. 468 del 1° dicembre 1997. Questo decreto introduce e norma il lavoro socialmente utile e, all'articolo 4, identifica i soggetti interessati; nello specifico, alle lettere *c*) e *d*) si comprendono i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità e percettori dell'indennità di mobilità o di altro trattamento speciale di disoccupazione e i lavoratori che godono del trattamento straordinario di integrazione salariale, sospesi a zero ore, ai quali sono dedicati gli articoli 7 e 8 del presente decreto.

Ora, per effetto del decreto legislativo n. 150 del 14 settembre 2015, uno dei decreti attuativi del *jobs act*, i lavoratori titolari di strumenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro possono essere chiamati a progetti di lavoro di pubblica utilità, normati dall'articolo 26 del suddetto decreto.

Succede, quindi, che lavoratori che si trovano in questa situazione escano dalla normativa del decreto legislativo n. 468 del 1997 ed entrino nella nuova normativa del decreto legislativo n. 150 del 2015, con la sola condizione transitoria, prevista dal comma 12, che mantiene la precedente

norma, ossia gli articoli 7 e 8 del decreto legislativo n. 468 del 1997, solo per quei progetti già in essere all'entrata in vigore del decreto.

Si crea, quindi, un vuoto al quale pone soluzione l'articolo introdotto alla Camera, che prevede che i nuovi progetti di lavoro socialmente utile che d'ora in avanti nasceranno saranno regolati sulla base di una convenzione quadro definita dall'ANPAL, la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, che personalmente ritengo strategica, ma istituita dal citato decreto legislativo n. 150, che deve ancora vedere le luce, e resta, quindi, lontana la definizione della convenzione quadro. Si estende, pertanto, la norma transitoria anche a quei progetti che nasceranno fino all'approvazione di questo testo.

Con il decreto-legge in esame agiamo dunque in modo positivo e – io ritengo – favorevole per i lavoratori. Ma, come non c'è un limite al peggio, così deve esserci in noi l'ambizione a fare il meglio, che nella fattispecie dovrebbe essere: per il lavoratori delle «scuole belle», la necessità di reperire quanto prima i mancanti 60 milioni di euro, rispetto ai 170 dell'accordo di luglio, utili per arrivare a fine programma. Sottolineiamo che, per tali risorse, sarebbe necessario individuare una copertura alternativa rispetto alla riduzione delle risorse del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione. Sempre su questo punto, è necessario mantenere l'impegno a convocare il tavolo di verifica previsto nell'accordo per fine anno, utile all'individuazione di una soluzione strutturata e stabile per i lavoratori provenienti da contratti di lavoro socialmente utile o da appalti storici, oggi formati ma in costante precariato da oltre quindici anni.

Per quanto attiene al lavoro socialmente utile e alle motivazioni che rendono necessaria la norma transitoria, torno – come il nostro Gruppo ha già fatto con ordini del giorno in Commissione e nella legge di stabilità – sulla necessità di avviare quanto prima la parte del *jobs act* relativa alle politiche attive per il lavoro e all'ANPAL, così come è previsto proprio dal decreto legislativo n. 150.

Sono convinta – e lo siamo in molti – che investire in risorse, competenze e strumenti per le politiche attive per il lavoro possa diventare determinante per innalzare il tasso di occupazione del Paese, in linea con gli obiettivi della Strategia 2020 dell'Unione europea, tra cui quello di offrire ad ogni singola persona la possibilità di uscire dalle insidie dell'esclusione sociale, elevare il livello di competenze delle persone medesime e contribuire a un utilizzo virtuoso delle risorse pubbliche. È un tassello che considero il vero fondamento del *jobs act*. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Io interverrò relativamente all'articolo 2, che proprio non va, proprio non ci siamo.

L'articolo 2 si occupa dell'estensione della durata dei commissariamenti per due categorie di aziende di interesse nazionale, quelle in dissesto finanziario e quelle in fase di ristrutturazione industriale, dando facoltà di prolungare il commissariamento di un anno. Dico che non ci siamo,

perché tutti dovrete sapere che il commissariamento è una compressione dei diritti garantiti dalla Costituzione: questo forse è il vero motivo per cui il decreto-legge in esame non è costituzionale. La legislazione ordinaria deve essere la regola e non l'eccezione. Tutte le volte che fate un commissariamento e una proroga, fate un'eccezione e, quindi, comprimete i diritti.

Diciamo anche un'altra cosa: per chi è fatto questo provvedimento? Si tratta di un decreto «ad aziendam»: è fatto per la Blue Panorama, un vettore di trasporto aereo spagnolo fallito. Ma, siccome l'avete commissariato, il fallimento è stato congelato in attesa che il commissario faccia uno spezzatino, con l'idea – è la malsana idea che vi gira nella testa – che il commissario riesca a salvare la capra e i cavoli: la capra sarebbe la ditta e i cavoli sarebbero i dipendenti. Di solito, non si salvaguarda nessuna delle due cose, ma in compenso si fa una gran mangeria da parte dei commissari, che ottengono due risultati: mettono un lauto stipendio in tasca e possono vantare nel *curriculum* di aver fatto il commissario straordinario di una grande impresa, il tutto senza rischio, perché tanto si tratta di un'impresa decotta, che sta per fallire. Quindi, il commissario non deve fare altro che accompagnare al macello e allo spezzettamento qualcosa che sarebbe andato comunque di fronte al tribunale fallimentare.

L'altra balla che continuate a raccontare è che i commissariamenti servono per tutelare l'occupazione. Ma quando mai! È come se, nel momento in cui io avessi una vasca da bagno che perde perché ha dei buchi, invece di provare a tapparli, aprissi ulteriormente il rubinetto dell'acqua. Si tratta della stessa cosa. Se volete veramente salvaguardare l'occupazione, che poi in realtà sarebbe una salvaguardia del reddito o comunque della capacità delle persone di poter provvedere alla propria sussistenza, si interviene su quello. La ricetta è sempre la stessa – dovrete averlo imparato – e si chiama: reddito di cittadinanza, che permetterebbe di evitare tutti i perversi commissariamenti. Se, infatti, un'azienda non ce la fa a stare sul mercato, perché il *management* ha sbagliato i conti o perché le condizioni sono cambiate, l'economia di mercato, che tanto invocate, dice una cosa molto semplice: fallisce e basta, perché vuol dire che non sono stati capaci di essere sul ciclo economico o anticiclici; in ogni caso, hanno sbagliato. Mantenere una situazione artificialmente in vita significa, tra l'altro, fare della concorrenza sleale e sbagliata agli altri, che invece non vengono commissariati.

Poi c'è un nutrito gruppo di aziende che sono sotto commissariamento – e ce ne sono – che potrebbero aderire a questo prolungamento. Facciamo qualche nome e parliamo di quelle in fase di ristrutturazione industriale: ce n'è una sola ed è l'ILVA di Taranto. Quindi l'ILVA è già sui blocchi di partenza per chiedere un'eventuale proroga di un altro anno, nel caso le cose vadano male; e andranno male, perché i famosi 1,2 miliardi che dovevano rientrare dalla Svizzera, e che il vostro commissario ha messo a bilancio, non tornano, sono evaporati. Ma voi li avete messi a bilancio lo stesso e, quindi, adesso c'è un problema maggiore, delle dimensioni di 1,2 miliardi.

Chi altro potrebbe rientrarci? Un altro soggetto che si chiama Casa di cura «Divina Provvidenza». È uno dei pochissimi casi, forse l'unico in Italia, di casa di cura privata che perde soldi. Incredibile! Guadagnano tutti, mentre invece perde, e non poco (mezzo miliardo), una casa di cura che nessuno ha mai sentito nominare e che impiega 1.440 persone. E poi, di quel mezzo miliardo, 350 milioni sono crediti dello Stato, cioè nostri. Quindi, nell'indifferenza, è stato permesso che un soggetto, che è sotto indagine per crac, abbia potuto sperperare così tanti soldi da creare un buco di 350 milioni nel bilancio dello Stato; e anch'esso potrebbe adire alla estensione. Per di più, fate anche un regalo ai commissari, perché c'è un comma che dice che, se sopravviene una pronuncia giurisdizionale che stabilisce che la vendita di un pezzo di un'azienda è stata inefficace, nel senso che non è servita allo scopo perché ha fruttato troppi pochi soldi o perché il buco da coprire è troppo grande, non fa niente e va bene lo stesso; il commissario è stato non troppo bravo e quindi, invece di dargli un anno in più di tempo, gli diamo solo sei mesi. Questa sarebbe la sua punizione, e cioè altri sei mesi di stipendio. Ha fatto male il suo lavoro e, come premio o come punizione, gli diamo altri sei mesi di stipendio. Mica male! Fateci fare i commissari anche a noi, che poi magari ridiamo i soldi ai cittadini e almeno questa sarà l'unica cosa che rientra nelle loro tasche.

Un ultimo commento: avete fatto gli splendidi e avete tirato fuori ben 14 milioni per tre eventi alluvionali. Non saranno troppi 14 milioni? Magari potremmo ridurli. Vi siete dimenticati, però, – ad esempio – di quanto è successo in Sicilia o in Calabria, visto che quello in esame è un decreto-legge e quelle sono realmente delle situazioni superparticolari, perché 750 millimetri di pioggia concentrati in trentasei ore sono veramente un *unicum* (metà della piovosità di un anno). Per quelli non avete messo niente. Allora, la domanda ancora una volta è: quante Italie esistono? Due, tre, venti, ventuno? Una per Regione? Questi di chi sono figli? O forse quelle persone non sono abbastanza elettori e, quindi, non costituiscono un bacino elettorale? Comunque fate ancora in tempo a mettere qualche soldino in più, giusto per equità.

Un'ultima cosa riguarda l'edilizia scolastica. Si trattava di tirare fuori 450 milioni, per una sola volta, e questo era l'annuncio, per i fessi che ci credono. Poi si è parlato degli stanziamenti; lo stanziamento è una promessa, la promessa che ti darò dei soldi. Poi, quando si è trattato di vedere il cammello, i soldi sono passati da 170 a 110. Tutte le volte fate il giochetto di far credere e promettete qualcosa, ma poi ne date solo una parte. Cosa succede? Un'opera inizia e qualcuno apre un cantiere, ma poi non va più avanti. Intanto, però, avete potuto spenderlo, dicendo che avete messo sul piatto 110 milioni per l'edilizia scolastica. Bravi, 110 su 450 promessi: questa, da noi, si chiama truffa, circonvenzione di cittadino, circonvenzione di elettore. E, tra quelli, ci sono anche i vostri elettori, che prima o poi si stancheranno di essere presi per i fondelli. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliari. Ne ha facoltà.

* PAGLIARI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, credo che, quando si ragiona dell'attività svolta dal Governo e si pretende di analizzare questa attività fermandosi sul singolo provvedimento, si faccia un'opera che con l'onesta intellettuale e con il confronto politico alto ha poco a che vedere. Credo anche che, quando si fa un ragionamento come quello sulla pretesa incostituzionalità di questo provvedimento, che ha un oggetto chiaro (le misure urgenti in materia economico-sociale) ed ha la capacità di affrontare questo tema in modo non settoriale, ma prendendo alcuni specifici settori che hanno bisogno di misure concrete, si sia di fronte agli argomenti di chi non sa cosa dire e cosa controbattere in concreto. Così come quando si pretende di dire che le misure sono sempre e comunque insufficienti. Credo che questo sia un altro argomento che dimostra la povertà e la mancanza di elementi per contrapporsi sul merito ai provvedimenti assunti.

Io penso che tutto questo dimostri che, nonostante tutte le fatiche e tutte le difficoltà, la strada intrapresa dal Governo sia quella giusta; tassello dopo tassello, si sta mettendo la ricostruzione del Paese sulla strada giusta. Credo che ciò dimostri anche che l'umiltà di saper aggredire e la determinazione di voler risolvere i problemi, uno ad uno, siano il di più che questa azione di Governo dimostra rispetto alle azioni di Governo passate e anche rispetto alle azioni di Governo cui si è voluto riferire, in modo abbastanza chiaro, il senatore Tosato della Lega. Credo che se ripensasse a quella stagione, sulla base delle valutazioni che oggi ha espresso, egli dovrebbe rinnegarla. Perché quale stagione è stata contrassegnata da propaganda pura, ha distrutto un sistema e ha portato l'economia al disastro più di quella di centrodestra? Le dimissioni coatte del Governo di centrodestra del novembre 2011 non sono state dovute ad una congiura, sono state necessitate da una situazione che portava nel baratro e credo che questi elementi andrebbero tenuti presenti in un dialogo politico che certamente non deve nascondere o negare le differenze, ma che, se ha l'obiettivo dell'interesse del Paese, non può muoversi su logiche retoriche ma deve porsi nell'ottica di assumere i problemi e rispetto ad essi proporre soluzioni concrete.

Credo che questo decreto-legge, nella sua parzialità e nella sua logica, che è quella di affrontare problemi specifici, non essendo questa la sede di un discorso organico come è stata la legge di stabilità, presenti elementi di particolare positività.

Mi voglio riferire specificamente all'articolo 3 e non perché esso, al primo comma, prevede una misura a favore della mia Provincia, cioè della Provincia di Parma, di cui ringrazio il Governo. Faccio questo perché l'articolo 3 introduce il criterio dell'allentamento del Patto di stabilità per quelle opere che sono legate ad emergenze di natura meteorologica o ad altri disastri, introducendo o comunque rafforzando il principio del Patto di stabilità che deve riguardare l'ordinarietà e non può comprimere gli in-

terventi necessari per andare incontro ad emergenze eccezionali, siano esse di natura atmosferica o di altra natura. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caridi. Ne ha facoltà.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signora Presidente, le modifiche che ho proposto al disegno di legge n. 2124 mirano a riequilibrare gli interventi di supporto destinati solo ed esclusivamente ad una piccola parte del territorio italiano verso una più ampia porzione di territorio.

Mi riferisco alla Regione Calabria, da tempo devastata da eventi alluvionali, ambientali e sismici che ne aggravano lo stato di abbandono, già significativamente forte a causa della incessante deindustrializzazione e dell'elevato tasso di disoccupazione.

Ebbene, l'ennesimo, disastroso evento alluvionale occorso nella Provincia di Reggio Calabria nei giorni del 30 e 31 ottobre e dell'1 e 2 novembre ha ulteriormente contribuito ad affossare le speranze di ripresa del territorio, ancora fortemente segnato dalla crisi economica e sociale che ha colpito il nostro Paese e maggiormente le aree più deboli del Mezzogiorno d'Italia.

Case e campi distrutti, attività commerciali ed artigianali danneggiate, strade e ferrovie abbattute: davanti ad un quadro di desolante devastazione, che ancora di più fiacca le speranze del popolo calabrese, è un obbligo morale di questo Governo e del Parlamento dimostrare un'immediata ed adeguata attenzione ai Comuni della Provincia di Reggio Calabria, così da confermare che essi sbagliano a sentirsi sempre di più abbandonati dalla classe politica.

Per questo motivo, il primo degli emendamenti proposti mira a mettere sullo stesso piano i territori di Parma e Piacenza, colpiti dagli eventi alluvionali del settembre scorso, cui va tutta la nostra solidarietà, con quelli della Provincia di Reggio Calabria, che hanno urgente bisogno di supporto ed aiuto economico per risollevarne la già povera economia.

Per questi chiediamo le stesse risorse e lo stesso aiuto destinato a Parma e Piacenza, ossia che venga ridotto l'obiettivo del Patto di stabilità per 10,5 milioni di euro per la Provincia di Reggio Calabria e di complessivi 3,679 milioni di euro ripartiti fra i Comuni interessati dall'evento.

Nel secondo emendamento si richiede altresì che, nel saldo valido ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno, non vengano considerate le spese sostenute dagli enti locali, a valere sull'avanzo di amministrazione e su risorse rivenienti dal ricorso al debito, per far fronte ai danni causati da eventi calamitosi verificatisi nell'anno 2015.

Inoltre, si richiede che non venga considerata la deliberazione del Consiglio dei ministri, spesso troppo in ritardo rispetto all'accaduto, bensì la deliberazione dello stato di emergenza prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge da parte della competente Regione. In caso contrario, gli enti locali della Provincia di Reggio Calabria colpiti dagli eventi alluvionali dell'ottobre e del novembre scorsi rischierebbero di non vedersi riconosciuta la possibilità di esclu-

dere dal Patto di stabilità le spese sostenute per far fronte ai danni, a causa dell'assenza della necessaria deliberazione del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, abbiamo ascoltato i vari interventi sulla questione pregiudiziale presentata, che è stata illustrata in modo molto compiuto (penso in particolare all'intervento della collega Stefani).

Se parliamo, dobbiamo farlo su qualcosa di legittimo. Il provvedimento possiede i requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione. Si tratta di requisiti abbastanza elastici, nel senso che li possiamo adattare e tutto può essere visto sotto l'ottica dell'urgenza, al punto che la Corte costituzionale ha dovuto restringere un po' il campo e, negli anni in cui si continuava a reiterare decreti-legge, ha statuito che non si possono reiterare *tout court* decreti-legge che non sono stati convertiti nei termini previsti dalla legge. La Corte costituzionale ha inoltre introdotto un altro concetto, che è quello della omogeneità di materia. Mi rivolgo alla collega Manassero, che – giustamente – sia in Commissione, che con l'intervento svolto in Assemblea ha sostanzialmente detto che non c'è e non esiste omogeneità di materia, al punto che quando in Commissione è stato chiesto perché l'altra parte del provvedimento non veniva illustrata, la risposta è stata che la competenza non era della Commissione, trattandosi di materia aliena. Infatti, il provvedimento passa dall'argomento del decoro di edifici scolastici (riconducibile alla materia dell'edilizia scolastica) a quello dei lavori socialmente utili (riconducibile alla materia del lavoro) e mescola le questioni delle grandi imprese in amministrazione straordinaria (problemi di economia e dei massimi sistemi) con quelli dei territori colpiti da eventi meteorologici eccezionali (unico tema che potrebbe forse rivestire il carattere di urgenza, ma al di fuori della materia del decreto-legge, in quanto riconducibile a quella della protezione civile e del pronto intervento). Se il Governo può permettersi il lusso di obbligare il Parlamento a parlare di ciò che vuole e non di ciò che la legge gli consente, siamo allora tutti legittimati a parlare di ciò che vogliamo.

A questo punto il Governo fa ciò che vuole (anche quello che non potrebbe neanche fare), io invece non faccio ciò che voglio e tratto solo una piccola questione contenuta nel provvedimento: mi riferisco al tema del lavoro.

La sintesi della sintesi potrebbe essere: è un provvedimento che va a tagliare soldi ai lavoratori, perché così è; si tagliano infatti 50 milioni di euro al Fondo sociale per l'occupazione e la formazione. Ciò avviene dopo che il Governo ha ribadito in più occasioni che bisogna aumentare la spesa, i consumi e la domanda interni, ridando ossigeno e qualche denaro in più a chi non ha propensione al risparmio (*ergo*, deve spendere tutto il proprio stipendio per vivere). Dopo aver fatto questi quei bei ragionamenti, il Governo va a tagliare proprio il settore volto ad integrare chi si trova in difficoltà ed ha bisogno di un sostegno pubblico all'occu-

pazione. Dopo aver magari perso giornate di lavoro e di negoziazione con le Regioni per trovare soluzioni a queste emergenze sociali, il Governo dà un tratto di penna e dice: «siccome ho promesso alla scuola e non ho mantenuto la promessa» – non si tratta peraltro di un’urgenza, in quanto mantenere un edificio pubblico in perfetta efficienza non è una cosa straordinaria, ma rientra nell’ordinario ed è la cosa più normale ed ovvia che ci sia – «togliamo soldi al Fondo sociale per occupazione e formazione per darli alla scuola». Si tratta dunque di una partita di giro all’interno del provvedimento. A proposito di lavoro, confrontiamolo con il provvedimento che abbiamo appena licenziato, ovvero con la legge di stabilità. Tutto il comparto pubblico da sette anni si vede bloccato ogni tipo di rinnovo e di adeguamento salariale e dunque i tre milioni di lavoratori che lo compongono si vedono accontentati con 300 milioni di euro, che, tradotto, significa un aumento di stipendio di circa otto euro al mese. Se vogliamo vederla ancora più grave, guardiamo al comparto sicurezza, che ha ottenuto 74 milioni di euro, che, divisi per tutti gli addetti del settore, significano 7 euro a testa. Stiamo parlando dei Carabinieri, della Polizia e del sistema delle forze di pubblica sicurezza, le quali oggi sono chiamate ad uno sforzo straordinario, come può vedere chiunque abbia girato per Roma. Capiamo infatti che il momento è tale che dobbiamo mettere in pista tutta la deterrenza possibile e tutte le forze armate possibili, per dare sicurezza ai cittadini e fare deterrenza nei confronti di chi vorrebbe destabilizzare anche il nostro Paese.

Nella legge di stabilità abbiamo proposto una cosa banale, ovviamente è stata bocciata, e che non costava niente. Abbiamo proposto, infatti, dal momento che con il 5 per mille dell’IRPEF finanziamo una serie di associazioni, che a volte sono la copertura di altre attività, poco legali o poco legittime, e troviamo queste stesse associazioni in piazza, a combattere battaglie urbane, contro la pubblica sicurezza e i nostri agenti, di dare almeno la facoltà al cittadino contribuente la possibilità di scegliere a chi destinare il proprio 5 per mille, se a queste associazioni o alle forze di polizia, che magari danno qualche risposta positiva e tranquillizzano tutti noi cittadini. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

A forza di dimenticare il comparto, finirà che tutto il settore della pubblica sicurezza scivolerà nell’area della povertà: già oggi sono al limite. Tra un po’ verranno forse premiati, perché, scendendo sotto una certa soglia potrebbero almeno ottenere gli 80 euro al mese, che si danno quasi a mo’ di elemosina, per tutte quelle situazioni lavorative sotto una certa soglia di reddito. È vergognoso quello che non sta facendo questo Governo, come prende in giro la gente e i propri servitori, che si prodigano, senza veder riconosciuti gli straordinari, con paghe da miseria, ricevendo un aumento da barboni, ma che ancora sono in prima fila, pronti a per dare anche l’estremo sacrificio della vita per la Nazione. È vergognoso come li stiamo trattando. Questa è una parte del mondo del lavoro, ma tutti i lavoratori, dopo tutte le filippiche del Governo Renzi, si devono veder tagliare ulteriori 50 milioni di euro, perché, avendoli promessi alla scuola, si devono togliere al comparto e al fondo sociale per l’occupa-

zione. Verrebbe da usare epiteti e parole forti: diciamo solo vergogna, vergogna, tre volte vergogna! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, il provvedimento in esame contiene sicuramente delle disposizioni sulle quali il nostro giudizio non è pregiudizialmente negativo. Sappiamo benissimo che c'è una situazione che riguarda il personale impegnato nella scuola per le attività di pulizia, che questo problema esiste da tempo, che viene gestito sempre in una condizione emergenziale e che, invece andrebbe, assoggettato ad una disposizione più organica. Sappiamo che situazioni di difficoltà esistono per alcune vicende di storia dell'attività industriale in Italia: anche queste sono gestite sempre con disposizioni che hanno carattere emergenziale, laddove ci sarebbe bisogno di una trattazione organica di politica industriale, anche con riferimento ad alcuni settori delicati che riguardano le grandi imprese.

Sappiamo, infine, che esistono problemi veri, legati agli eventi calamitosi che si vengono a ripetere anno dopo anno, e anche in questo caso interveniamo con disposizioni di carattere emergenziale, in maniera disordinata, spesso anche parziale, favorendo alcune realtà e penalizzandone altre, come spesso succede quando si interviene con singoli provvedimenti che vanno indirizzati a quell'evento calamitoso piuttosto che all'insieme di situazioni che invece meriterebbero una regolazione più organica. Questo è quello che vogliamo dire, soprattutto per le materie che vengono trattate da questo provvedimento, e in modo particolare rispetto a quelle trattate dall'articolo 3. Tutti quanti noi ci eravamo presi l'impegno di mettere in piedi una norma quadro su interventi in materia di calamità naturali, in maniera tale che ogni ente locale, ogni cittadino, ogni struttura dello Stato o delle autonomie locali sapesse che cosa aveva di fronte nel caso in cui si fosse verificato un evento calamitoso di particolare gravità. Ogni cittadino, ogni comunità, ogni ente locale, in questo caso – cioè, nel caso si arrivi di una trattazione organica della materia – saprebbe esattamente che tipo di interventi far seguire al caso, all'evento, alla situazione di difficoltà che viene originata da un evento calamitoso. Lo dico proprio perché – ripeto – avevamo preso l'impegno, lo aveva preso il Governo.

Abbiamo qui discusso, presentato mozioni, in ogni circostanza; quando ci siamo ritrovati provvedimenti di questa natura da affrontare e da discutere abbiamo richiamato l'esigenza di trattare questo argomento in modo puntuale, e di stabilire una griglia di qualità di interventi e anche di consistenza finanziaria, che non può variare da area ad area interessata dall'evento calamitoso, da Regione a Regione, da comunità locale a comunità locale; deve essere sempre la stessa, in ragione della gravità, dei danni prodotti, delle sciagure sopportate dalle popolazioni, dai lutti che si sono accompagnati a quel tipo di evento tragico. Dico allora al Governo: quanto tempo dobbiamo aspettare perché ci sia una sua proposta su cui il Parlamento possa discutere ed arrivare all'approvazione? Dob-

biamo aspettare un altro evento calamitoso tragico oppure possiamo darci una scadenza?

Possiamo dire che il Governo, nell'arco dei prossimi tre mesi, farà una proposta al Parlamento dicendo: «Nei casi in cui si verificano eventi calamitosi, questa è la qualità degli interventi che mettiamo in campo, questi sono i soggetti coinvolti, questi sono i commissari straordinari cui diamo le competenze per poter fare gli interventi sul territorio?» Possiamo stabilire che sei mesi sono sufficienti al Governo per avanzare una proposta organica così da pensare che il prossimo autunno, piuttosto che il prossimo inverno, non ci troveremo di fronte a interventi *spot* di questa natura, dovendo sempre infilare in un decreto d'urgenza le misure necessarie?

La questione riguarda anche altri aspetti. Noi siamo pieni di precari. Siamo di fronte a una situazione devastata. Quando potremo cominciare a dire che anche nelle pubbliche amministrazioni mettiamo ordine. Che chiudiamo le partite aperte e cominciamo a portare a regola in maniera più attenta tutte le vicende che ci riguardano?

Ciò che succede è che, per affrontare un problema di disoccupazione di massa, noi mettiamo in piedi degli strumenti straordinari, quali possono essere i lavori socialmente utili, piuttosto che i lavori di pubblica utilità, che sono stati inventati alcuni anni fa. Bisogna capire che quegli strumenti sono intervenuti per sostenere la riconversione industriale e produttiva del Paese, per non lasciare per strada lavoratori che erano stati espulsi dal sistema privato. Tale sistema avrebbe dovuto, attraverso questa occasione di carico trasferito sulla finanza pubblica, riorganizzare se stesso e potenziare la capacità produttiva industriale del nostro Paese; cosa che non ha fatto, perché si è intrattenuto troppo a garantire se stesso e i propri profitti, non svolgendo quella funzione politica e sociale che anche l'industria e anche il capitale privato deve svolgere.

Questo sistema non può caricare sulla finanza pubblica ogni obbligo assunto e poi chiedere che la spesa pubblica venga ristretta e venga orientata altra risorsa al settore privato quando il pubblico se ne è fatto carico: non solo per questioni di natura sociale, ma anche per garantire a quel mondo la possibilità di fare passi in avanti. Passi in avanti non ne sono stati fatti; si è approfittato della situazione, e adesso a noi rimangono le cambiali da onorare fino alla fine, e lo facciamo sempre, con decreti-legge che hanno un respiro annuale, e che dobbiamo rinnovare.

Quanto tempo dobbiamo aspettare perché il Governo avanzi una proposta organica su cui noi tutti possiamo discutere così da assicurare una soluzione che, nel tempo, non metta in angoscia i lavoratori interessati e anche quei pezzi di amministrazione pubblica che devono funzionare?

Pur non essendo contrari pregiudizialmente ai contenuti del provvedimento, noi comunque solleviamo questo tema, e chiediamo che il Governo, anche nella replica, dia qualche risposta, almeno su qualcuno di questi capitoli trattati all'interno del decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Catalfo. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, ci ritroviamo a discutere in questa Aula l'ennesimo decreto-legge *omnibus* emanato da questo Governo. Un decreto-legge che dovrebbe trattare, a leggere i titoli degli articoli, temi importantissimi: la messa in sicurezza degli edifici scolastici e il dissesto idrogeologico. La questione, colleghi, è però in che modo vengono affrontati questi temi nel decreto-legge.

Dal punto di vista del Movimento 5 Stelle, essi vengono affrontati poco e male. Infatti, i primi due articoli, più che occuparsi degli edifici scolastici, trattano la proroga dei lavoratori socialmente utili, utilizzati da istituti scolastici e amministrazioni pubbliche. Vorrei soffermarmi sulla parola «proroga», che ormai i lavoratori e queste Aule sentono da decenni: non si dica mai che si vuole risolvere il problema in modo definitivo. A noi del Movimento 5 Stelle viene da pensare che l'ostinazione di questo Governo e di questa maggioranza nel prorogare la precarietà dei lavoratori torni utile proprio a coloro che lo propongono. Lasciare i cittadini e i lavoratori in condizioni di eterna precarietà ed incertezza – in questo caso si tratta di persone che svolgono questo cosiddetto lavoro da più di quindici anni – non solo non permette loro di portare avanti un progetto di vita, di prendersi cura della loro famiglia, di formarsi e di riqualificarsi per entrare nel mondo del lavoro con un progetto serio come noi proponiamo con il reddito di cittadinanza, ma, al contrario, li tiene in un limbo dove non ci sono contributi versati, dove non c'è un vero e proprio contratto di lavoro e li tiene legati soprattutto alle decisioni della politica. I miei occhi hanno visto tante volte raggruppamenti di lavoratori socialmente utili chiamati ad ascoltare il politico di turno che promette loro la cosiddetta proroga, che viene effettuata di anno in anno proprio per tenerli legati e per consentire a tali politici di avere un bacino elettorale e clientelare negli anni.

Con questo decreto-legge non si vuole risolvere in modo definitivo né il problema dei lavoratori, tantomeno quello dell'edilizia scolastica. Gli edifici scolastici non si mettono a nuovo e si rinnovano, malgrado le belle parole come buona scuola e bella scuola, con un corso di formazione velocissimo fatto ai lavoratori socialmente utili che prima svolgevano il ruolo di collaboratore scolastico e che ora si improvvisano muratori, imbianchini e quant'altro. Gli interventi si devono fare in modo strutturale, importante e con delle risorse corrette, giuste ed eque. Se sono fatti bene lo dobbiamo chiedere alle famiglie italiane e agli studenti. Personalmente ho fatto un giro per le scuole anche della mia città e ho visto in che condizioni si trovano: i controsoffitti crollano, e siamo fortunati quando crollano di notte o di sera, ma crollano anche di giorno. Sotto quei controsoffitti, quei tetti, quei corridoi dove piove e quei crolli ci sono bambini, intere scolaresche, ragazzi, docenti e personale che hanno diritto a vivere e ad essere tenuti in un posto sicuro. Le famiglie italiane, le mamme e i papà italiani devono potersi sentire al sicuro e tranquilli quando mandano i loro figli a scuola e non pensare che, da un momento all'altro, potrebbero essere feriti perché c'è un crollo di un controsoffitto. Questo è capitato anche a me. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ma voi, piuttosto che intervenire in opere di prevenzione contro il rischio idrogeolo-

gico, preferite camuffare e far finta di affrontare il problema dando titoli e titoloni a decreti senza senso che nulla hanno a che vedere con l'edilizia scolastica.

Non avete alcun problema invece – parlo della recente legge di stabilità – a dare risorse finanziarie alle fondazioni bancarie per creare un cosiddetto fondo per il contrasto alla povertà educativa e a far gestire alle fondazioni bancarie – vorrei capire a che titolo – dei progetti di contrasto della dispersione scolastica. Per quello non avete problemi. Pensiamo che si dovrebbe intervenire invece con un piano strutturale sia sull'edilizia scolastica sia sulla precarietà dei lavoratori. È proprio quello che abbiamo proposto in Commissione.

Riteniamo quindi che si debba provvedere alla internazionalizzazione dei servizi, con il conseguente ampliamento dell'organico, al fine di pervenire finalmente alla possibilità di una stabilizzazione dei lavoratori attraverso apposite procedure concorsuali che tengano conto delle competenze acquisite. Riteniamo inoltre che si debba procedere al rafforzamento dei controlli sulle ditte dei cosiddetti appalti storici e più in generale sulle aziende cui vengono affidati i servizi esternalizzati, spesso riconducibili alle multinazionali, in particolare per quanto riguarda il rispetto dei minimi salariali, dato che la pratica della esternalizzazione ha creato ingiustificabili e ingiustificate disparità di trattamento tra personale adibito alle medesime mansioni e ha dato atto anche a numerosi contenziosi dei lavoratori nei confronti di queste ditte che non applicano regole congrue affinché il lavoratore venga retribuito nel modo corretto.

Chiediamo inoltre che non si individui come copertura dell'articolo 1 il fondo per l'occupazione e la formazione, che dovrebbe servire per rendere più occupabili e più formati e riqualificati i lavoratori.

Per tali motivi, noi non siamo quindi d'accordo con tutto quanto è previsto nel decreto-legge in esame. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cuomo. Ne ha facoltà.

CUOMO (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, con drammatica puntualità siamo costretti a intervenire legislativamente sulle problematiche derivanti da calamità naturali anche amplificate e certamente causate da uno sfruttamento del territorio che da anni miete vittime e procura ingenti danni all'economia diffusa del Paese.

Mi sia consentito esprimere tutta la vicinanza, oltre che alle popolazioni colpite dagli eventi meteorologici straordinari e calamitosi ricompresi nell'ambito di questo decreto-legge, anche alle popolazioni del Beneventano e del Reggino colpite dagli ultimi eventi, che troveranno sicuramente in un successivo provvedimento l'occasione per poter vedere sanati i danni causati anche da quegli eventi calamitosi.

Mi ha molto colpito la lettura dell'articolo 3 del decreto-legge in esame, quando parla di far fronte, per l'anno 2015, ai danni causati dagli eccezionali eventi meteorologici che nei giorni 13 e 14 settembre hanno colpito il territorio delle province di Parma e Piacenza. Ebbene, devo

dire che purtroppo questa eccezionalità sta diventando una regola. Ho ascoltato con grande attenzione i colleghi Pagliari e Caridi e purtroppo dobbiamo constatare che almeno in questo vige il principio di eguaglianza: le calamità naturali avvengono su tutto il territorio nazionale, prescindendo da indicatori di carattere socioeconomico.

Caro presidente Tonini, pongo un problema di carattere socioeconomico attenendomi alla materia del decreto-legge e mi chiedo se sia meglio intervenire prima, con leggi di sistema che puntano sulla prevenzione o se sia più vantaggioso per lo Stato sul piano economico e sociale appostare risorse per riparare danni. Su questo il collega Uras ha fatto un intervento estremamente condivisibile. Io ho tentato di dare una risposta presentando due disegni di legge: uno in materia di gestione e prevenzione del rischio idrogeologico (presentato l'11 febbraio 2014), l'altro per la mitigazione del rischio vulcanico e per la pianificazione degli interventi di protezione civile. Io sono un vesuviano, vengo da Napoli; noi conviviamo con il rischio vulcanico, con un vulcano attivo, e crediamo sia necessario avere una legge di sistema che intervenga sulla prevenzione del rischio e, in maniera ordinamentale, sulla pianificazione degli interventi di protezione civile.

Entrambi i provvedimenti presentati si pongono l'obiettivo di intervenire nel vasto campo della prevenzione. Eppure, nonostante la consueta conta dei danni e, quindi, acclarata l'urgenza, siamo costretti ad annotare – e sono costretto a stigmatizzare – che dopo svariati mesi (diciotto per quello presentato sul rischio idrogeologico) gli articolati sono ancora in attesa di vedere avviato l'*iter* in sede referente nella Commissione competente, che è la 13^a.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,30)

(Segue CUOMO). In tutta evidenza, attesa la consueta urgenza con cui *ex post* si interviene per riparare i danni causati da eventi atmosferici, che sembrano sempre più prevedibili e consueti di anno in anno (e speriamo che per quest'anno solare e per questo esercizio finanziario ci fermiamo a questo decreto-legge), non riesco a comprendere i ritardi nell'affrontare una discussione di merito su provvedimenti di sistema in materia di prevenzione dei rischi idrogeologici. Tale ritardo nell'affrontare questa materia mi appare del tutto immotivato e in contrasto con gli asseriti obiettivi dell'azione di Governo in materia ambientale. (*Applausi dei senatori Uras, Puglia e Bencini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e onorevoli sottosegretari, dal 22 maggio 2014 ad oggi (quasi due anni, per la verità diciotto mesi), il Governo Renzi è intervenuto con decreto-legge per ben 42 volte (ci sono altri due decreti-legge che devono arrivare e quindi arriveremo a 44 volte). A nulla, mi pare, siano serviti i richiami e le raccomandazioni espressi del presidente della Repubblica Mattarella, il quale, in occasione nel suo discorso di insediamento, ha ribadito la necessità di superare la logica della deroga costante alle forme ordinarie del processo legislativo, bilanciando le esigenze di Governo con il rispetto di una corretta dialettica parlamentare.

Anche in questa occasione ci troviamo ad affrontare un decreto-legge che il Senato non ha avuto la possibilità di esaminare compiutamente, tantomeno di modificare: è stato approvato dalla Camera dei deputati il 4 novembre e il Senato dovrà sostanzialmente ratificarne il testo, perché il termine per la conversione in legge sta per scadere (30 novembre).

Voglio ricordare anche la pessima pratica di inserire le norme di un decreto-legge all'interno di un provvedimento all'esame parlamentare, lasciando decadere il decreto: è successo con il decreto-legge sulla finanza regionale, assorbito dalla legge di stabilità, e sembra possa toccare la stessa sorte anche all'ultimo decreto-legge salva banche. Si tratta di un modo di legiferare poco corretto, fortemente dannoso per gli equilibri del rapporto Governo-Parlamento e per la chiarezza del quadro giuridico-normativo complessivo.

Nel merito di questo provvedimento, mi limiterò ad esaminare solo due articoli. Con l'articolo 1 vengono complessivamente destinati 110 milioni di euro, peraltro senza che questa erogazione possa garantire tutto il finanziamento complessivo necessario al piano straordinario per il ripristino del decoro e della funzionalità degli edifici scolastici.

Riteniamo che ogni centesimo speso per la scuola sia una risorsa ben spesa; si tratti di assegnare risorse agli insegnanti, agli edifici scolastici, alle biblioteche, ai servizi che ruotano intorno alla scuola, sono sempre soldi ben spesi, perché la scuola è un grande investimento per il futuro della nostra società. Tuttavia nell'edilizia scolastica, sottosegretari De Micheli e Pizzetti, regna una grande confusione. Io ho sempre seguito l'edilizia scolastica e ricordo le prime risoluzioni, quelle del 2011, quelle del 2010 e i vari provvedimenti; rispetto a questo, mi pare che, ad ogni provvedimento e ad ogni stralcio, vi siano regole diverse: vi sono provvedimenti le cui risorse possono essere utilizzate solo per il consolidamento delle strutture, altri per il consolidamento delle strutture e per la realizzazione di nuovi edifici, altri ancora affidano ai sindaci anche la facoltà di essere commissari, potendo derogare anche alle regole che riguardano gli appalti. Poi c'è il problema di escludere gli interventi di edilizia scolastica dal Patto di stabilità, perché se anche l'amministrazione ha qualche soldo in proprio, deve poter utilizzare queste risorse per mettere a posto gli edifici scolastici.

Credo però che quello che soprattutto ci interessa sia l'adeguamento strutturale e antisismico degli edifici scolastici e la nuova costruzione, per

sostituire edifici che hanno più di cinquant'anni o sessant'anni e che non sono più adeguati, anche in relazione alle esperienze fatte in termini di sicurezza sismica. Purtroppo, le risorse messe in campo fino ad oggi sono del tutto insufficienti. Rispetto a questa situazione, a me pare che pensare al decoro e alla funzionalità delle scuole prima di aver provveduto alla loro messa in sicurezza dal punto di vista statico, sia un errore di prospettiva: prima mettiamo in sicurezza gli edifici e poi li imbianchiamo e li sistemiamo al loro interno.

Per quanto riguarda l'articolo 3, noi guardiamo con favore all'intervento a sostegno dei territori di Parma e Piacenza, che sono stati colpiti dall'emergenza del maltempo nel settembre scorso. Si tratta di un aiuto dovuto e importante per far fronte alle prime opere di ricostruzione per la messa in sicurezza degli edifici e la ripresa delle attività economiche in quei Comuni. Tuttavia, mi preme sottolineare come il Governo non manifesti una seria e concreta volontà di affrontare le cause profonde che sono alla base del ripetersi ciclico delle emergenze dovute al maltempo. Dove è andato a finire il Piano nazionale contro il dissesto idrogeologico, che viene sempre annunciato e che dovrebbe includere circa 7.000 opere e interventi per un valore che le Regioni stimano intorno ai 20 miliardi? Ad oggi, l'azione del Governo sul piano della lotta al dissesto idrogeologico ha prodotto l'adozione di un piano cosiddetto stralcio che include circa 130 interventi nelle grandi aree metropolitane e urbane, per un valore di circa 1,3 miliardi rispetto ai 20 necessari. Tale piano, oltretutto, è stato finora finanziato solo per metà, e purtroppo nella legge di stabilità ora in discussione non si prevedono risorse al riguardo. Senza dubbio, quindi, le risorse previste in questo articolo 3 sono positive, ma ci preoccupa la marginalità, la scarsa considerazione che il problema dei dissesti trova nel Governo. La proposta di Forza Italia in Commissione ha riguardato anche la necessità di escludere dal Patto di stabilità gli interventi che riguardano i dissesti idrogeologici.

Per concludere, siamo chiamati a convertire un decreto-legge che contiene misure disomogenee, incoerenti tra loro, che recano interventi tampone e rinviando a data da destinarsi quelle soluzioni strutturali, per quanto riguarda sia l'edilizia scolastica sia la difesa del suolo, che il Paese attende da troppo tempo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

TONINI, *relatore*. Signor Presidente, farò solo due considerazioni sulle due principali obiezioni che ho sentito rivolgere al decreto-legge al nostro esame da parte dei colleghi dell'opposizione. La prima riguarda il filone, tanto frequentato in quest'Aula, dell'abuso della decretazione d'urgenza. È chiaro che siamo tutti d'accordo sul fatto che da tempo, non vorrei dire memorabile ma certamente da lungo tempo, i Governi che si sono alternati hanno dato vita a questo abuso, e certamente va ridotto il ricorso alla decretazione d'urgenza. La riforma costituzionale

che abbiamo discusso a lungo, provato ed approvato, prevede anche delle procedure che consentano ai Governi l'approvazione in tempi certi di norme che fanno parte del programma essenziale del Governo senza ricorrere allo strumento della decretazione d'urgenza, per di più spesso accompagnato dall'istituto anch'esso straordinario della fiducia.

Quindi certamente queste critiche si inseriscono in un filone lungo; ma onestamente, in questo caso, mi è sembrato che si usasse il cannone contro un moscerino, nel senso che siamo in presenza di un decreto-legge che contiene cinque norme molto chiare, molto puntuali e molto precise, che intervengono su quattro questioni molto circostanziate, con una mobilitazione di risorse importante, ma certamente non impressionante. Quindi si tratta di uno strumento che effettivamente incide, sulla base di un'evidenza di necessità ed urgenza, su quattro questioni in maniera assolutamente puntuale e circoscritta.

L'altro tema più complesso, che è stato affrontato per la verità anche da colleghi della maggioranza, da ultimo in ordine di tempo anche dal senatore Cuomo, riguarda il fatto che i cinque articoli che compongono questo decreto-legge affrontano questioni che andrebbero risolte sulla base di una prospettiva di più ampio respiro, quindi attraverso le riforme e non attraverso interventi a valle. Penso al ragionamento che ha condotto la collega del Movimento 5 Stelle sul tema della precarietà del lavoro oppure, come nel caso del senatore Cuomo, al problema dell'assetto idrogeologico del nostro Paese, che ci vede costretti a rincorrere ogni volta la questione delle alluvioni e delle altre tragedie che si consumano in tutto il nostro Paese, da nord a sud. Si tratta certamente di una questione assolutamente vera. Però i colleghi dell'opposizione dovranno considerare un dato di fatto, che a me sembra difficilmente oppugnabile: nessun Governo e nessuna maggioranza, come stanno facendo questi in questo momento, hanno mai impegnato il Parlamento e il Paese in un'attività così forte ed ambiziosa di riforme strutturali. Dopodiché naturalmente è chiaro che fra maggioranza ed opposizione ci sono giudizi diversi sul merito delle riforme, perché altrimenti saremmo tutti d'accordo e non è certamente questo il caso; da parte dell'opposizione, legittimissimamente, si critica il merito delle riforme che vengono proposte. Però certamente tutto si può dire di questo Governo, tranne che rincorra le emergenze una alla volta e non tenti, come mi pare evidente che stia cercando di fare, di affrontare le questioni con una prospettiva di medio periodo e con un approccio riformatore che affronti le questioni di fondo.

Questo mi sento di dire ai colleghi in sede di replica. Raccomando pertanto all'Aula un voto a favore di questo provvedimento, che affronta e risolve, certamente con la logica del decreto d'urgenza e quindi con una logica transitoria, quattro problemi che altrimenti rischierebbero di provocare questioni serie al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, per accordi stabiliti direttamente tra i Gruppi e a seguito della convocazione della riunione di un Gruppo parla-

mentare, la replica del rappresentante del Governo avrà luogo nella seduta antimeridiana di domani.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ben dieci colleghi hanno chiesto di parlare per interventi di fine seduta. Vorrei quindi sollecitare la Conferenza dei Capi-gruppo a discutere, nella riunione di domani, una sorta di autoregolamentazione, perché diversamente c'è un dibattito nel dibattito, che non è possibile prevedere.

FASIOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, segnalo che un dirigente scolastico, Livio Bearzi, sta scontando presso il carcere di Udine quattro anni ed oltre di reclusione. Sono andata a trovarlo due giorni fa; la sentenza è passata in giudicato e credo che sia il primo preside a finire in carcere e ciò per responsabilità connesse con il decreto legislativo n. 81 del 2008, il testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro.

La sua detenzione presso il carcere di Udine, in esecuzione della sentenza di condanna confermata in Cassazione lo scorso 23 ottobre, è legata al terremoto che ha squassato L'Aquila il 6 maggio del 2009 e ha determinato, in quel quadro di devastazione, anche il crollo dell'istituto di cui era rettore Bearzi, il Convitto nazionale Domenico Cotugno, crollo in cui tre studenti persero la vita e altri due rimasero feriti. Il Convitto aveva sede in un edificio ottocentesco vetusto e, per quanto riguarda la sicurezza, al dirigente venne attribuita l'accusa di un comportamento di inerzia per l'omessa valutazione dell'enorme pericolo incombente sul palazzo, dove aveva consentito la prosecuzione delle attività. Peraltro, il Convitto nazionale era stato evacuato sette giorni prima del terremoto del 6 Aprile, in seguito erano intervenuti i Vigili del fuoco ed i tecnici di Provincia, Comune e Protezione civile che, da quanto ho letto sugli organi di stampa, avrebbero dato l'agibilità per la ripresa delle attività.

Conosco bene il problema avendo diretto personalmente diversi istituti scolastici, che non è di poco conto che è stato più volte affrontato tra i dirigenti. Senza entrare nello specifico della sentenza né delle sue motivazioni, cosa che non è possibile, dirò che si tratta di una vicenda drammatica che ha scosso il mondo della scuola e non solo per la tragedia della morte e del ferimento dei giovani studenti; infatti l'anima della scuola sta vivendo anche il dramma di un dirigente che, se è responsabile della sicurezza, viene anche travolto da una normativa complessa e tale da determinare incombenze di natura tecnica estremamente delicate, alle quali, per

quanto preparato, difficilmente riesce a far fronte senza specifiche competenze, titoli e specifica formazione.

Certo che la gestione, la manutenzione, la sicurezza e il controllo degli edifici pubblici, tanto più nel caso di scuole, devono inserirsi in un piano nazionale che impegni, a cominciare dalle aree a più elevato rischio sismico, le migliori professionalità. *(Richiami del Presidente)*.

Mi rendo conto che il tempo a mia disposizione è poco, comunque voglio dire che nei giorni scorsi diversi parlamentari hanno preso posizione e si sono recati in visita al carcere di Udine. Mi unisco a loro, esprimendo pubblicamente pieno sostegno sia alla richiesta di concessione della grazia presidenziale per il preside Bearzi sia per altre iniziative che mettano veramente mano a questo problema che non è assolutamente secondario. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MATTESINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTESINI *(PD)*. Signor Presidente, intervengo per segnalare al Governo un episodio e chiedere su di esso un'attenzione importante. Mi riferisco all'episodio, che tra l'altro non è l'unico, avvenuto la settimana scorsa nel territorio dei comuni di Badia Tedalda e Sestino e che riguarda una esplosione del metanodotto Snam, nei pressi di Sestino in alta Val Marecchia. L'esplosione sembra sia stata provocata da una rottura, dovuta al cedimento strutturale di un tubo, e, come ho potuto rilevare dalle fotografie ed effettuando sopralluoghi, ha originato scintille che hanno innescato un rogo spaventoso, con fiamme alte oltre 50 metri, causando naturalmente grande paura negli abitanti della zona, anche perché il boato dell'esplosione si è sentito a molti chilometri di distanza. Vi è stato un immediato intervento del Centro di dispacciamento della rete Snam di San Donato Milanese che ha posto fine all'incidente, ma il punto è un altro. Intanto, dai giornali si apprende che la procura di Arezzo sta intervenendo perché sembra trattarsi di un incendio doloso; nel contempo, assieme ai sigilli apposti al metanodotto, ciò che allarma ancora di più è che si evince dagli atti e da rapporti con le stazioni dei Carabinieri che la posa in opera delle tubature risale ai primi anni Settanta e, diversamente da quanto previsto dalla legge che riguarda il monitoraggio, sembra che l'ultimo rilevamento risalga a circa quindici anni fa. Peraltro, si parla di un territorio, quello delle colline di Badia Tedalda e di Sestino, catalogato per quanto riguarda la sismicità come zona 2, cioè zona ad alto rischio sismico.

Occupandomi di tale questione, mi sono accorta che episodi di questo tipo si sono verificati, tra l'altro nel silenzio, anche in altre parti del territorio italiano. Negli ultimi due anni siamo a circa sei-sette episodi, con esplosione di gasdotti proprio in zone appenniniche ad alta sismicità.

Segnalo questo fatto al Governo perché ritengo sia doveroso occuparsene e assicurare le popolazioni del territorio. Se fosse vero che Snam

non ha ottemperato alla legge, facendo passare ben quindici anni dall'ultima verifica, occorre che ci sia un'attenzione importante perché si parla di territori montani e visto anche quanti danni e quanta preoccupazione questo pericolosissimo incidente ha fatto sorgere nella popolazione. Tra l'altro, stiamo parlando di zone montane in cui è già difficile vivere viste le condizioni dell'alto Appennino e a cui si aggiunge questo elemento di insicurezza.

Segnalo quindi questo fatto, chiedendo al Governo un'attenzione importante per poter capire esattamente cosa è successo e, soprattutto, per assumere provvedimenti affinché ci sia una vera assicurazione alle popolazioni e anche alle istituzioni locali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, nel 2011 è stato autorizzato il progetto denominato «Razionalizzazione e sviluppo della Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) nella media valle del Piave». Esso è attualmente in valutazione presso la Commissione tecnica per la valutazione di impatto ambientale (VIA) nazionale ed è possibile presentare osservazioni fino alla fine di questo mese.

Il progetto è però fortemente contestato prima di tutto dai cittadini, che da anni chiedono un tavolo di confronto per trovare la migliore soluzione possibile per il territorio. Le contestazioni sono state sollevate anche dai Comuni, che hanno evidenziato la loro contrarietà al progetto con delibere ed atti formali, e dalla Regione Veneto, che ha chiesto in due occasioni (con una risoluzione ed una delibera) di sospendere la procedura di VIA in corso al fine di rivedere l'intero progetto alla luce delle nuove tecnologie e delle mutate esigenze energetiche del Paese.

Queste proteste – invito i colleghi a fare attenzione – non mirano a frenare lo sviluppo infrastrutturale del Paese e del Bellunese, in particolare, ci mancherebbe: ci si oppone ad un progetto che Terna definisce di razionalizzazione, ma che, secondo noi, presenta diverse criticità.

La prima è il pericolo di deturpazione di un territorio di estrema bellezza, dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, con opere assolutamente impattanti e dalla tecnologia superata. I tralicci, alti tra i 40 e i 60 metri e armati a 300 kilovolt, domineranno crinali e vallate, interferendo in maniera pesante con i con visivi dei siti UNESCO delle Dolomiti, tutelati per il loro altissimo valore paesaggistico e geologico. La rete elettrica in progetto andrà ad impattare in modo serio anche sulla valle percorsa dal fiume Piave, che sarà attraversata ben quattro volte, nell'arco di circa 40 chilometri, dai cavi in oggetto.

Alla deturpazione del paesaggio si va in questo caso ad aggiungere anche l'interferenza con le operazioni di soccorso alpino e sanitario, molto frequenti in montagna. Già in passato i cavi delle reti elettriche hanno pro-

vocato la caduta di un elicottero del soccorso alpino, causando la morte di quattro persone.

Nel Comune di Belluno la linea elettrica passerà ai margini del cono di volo dell'aeroporto «Arturo dell'Oro», precludendo il futuro sviluppo dell'aviosuperficie e compromettendo la sua operatività in caso di emergenza, senza tacere dell'aumentato pericolo per gli atterraggi in caso di condizioni atmosferiche avverse.

Il progetto è altresì criticato perché previsto con tecnologie obsolete. L'indeterminatezza della progettazione e la sua frammentarietà non consentono di desumere una visione strategica ed unitaria degli interventi programmati da Terna, così come è possibile desumere anche dalle osservazioni del Ministero dell'ambiente e della Regione Veneto. Per questo motivo, i comitati e gli enti locali chiedono la revisione del progetto con tecnologie che Terna ha già utilizzato in altre Regioni, sfruttando corridoi infrastrutturali esistenti, come l'autostrada.

La nostra battaglia, come dicono i comitati, è per il fare, fare subito e fare bene. Invitiamo quindi Terna ad un maggiore dialogo con gli *stakeholder* ed il Governo a dare attenzione a tali istanze territoriali, facendo le opportune verifiche sulle attività in questione svolte da Terna e ad esprimersi in modo chiaro ed inequivocabile con una posizione rispetto all'azione che una società a capitale pubblico sta facendo. (*Applausi del senatore Puglia*).

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, intervengo per porre alla vostra attenzione e conoscenza la situazione ambientale della provincia di Pavia. Nel breve tempo che ho a disposizione, vi darò solo poche informazioni, ma molto significative. La provincia di Pavia è al secondo posto in Italia, battuta solo da Milano, per decessi causati dall'inquinamento dell'aria, con 25.000 morti a livello nazionale, secondo i dati ISTAT. L'altro *record* negativo, condiviso con il territorio milanese, è l'incidenza di tumori, che, nella nostra provincia, sono causa di morte per il 40 per cento dei maschi e per il 27 per cento delle femmine. Nel 2015, secondo il rapporto dell'ASL, il tasso di mortalità per tumori nei maschi pavesi è superiore del 10 per cento a quello degli altri lombardi e ben del 18 per cento rispetto alla media nazionale, mentre nelle femmine pavesi è superiore dell'11 per cento, rispetto a quello delle altre lombarde, e del 19 per cento rispetto alla media nazionale.

Questa situazione è frutto della concentrazione di molti impianti, con forte impatto ambientale, in provincia di Pavia: inceneritori (Parona e Cortolona, per citarne due), discariche (Albonese, Casatisma, Cervesina, eccetera), discariche di cemento amianto (Ferrera Erbognone, Cava Manara),

la più grande raffineria d'Europa, a Sannazzaro de'Burgondi, la ex-Fibronit di Broni, un sito di interesse nazionale (SIN) inquinato con amianto, 68 impianti di produzione di energia elettrica da biogas, 15 da biomasse e ben 11 impianti di trattamento di fanghi di depurazione. Attualmente sono inoltre in valutazione le autorizzazioni per altri impianti, fra cui un impianto per il trattamento degli pneumatici fuori uso tramite pirolisi. Si tratta di un sistema mai usato in Italia e in Europa, di dubbio funzionamento, ma fonte certa di inquinamento.

Oggi, ben 40 sindaci, con delega di almeno altrettanti sindaci, e l'amministrazione provinciale, in rappresentanza dei cittadini di tutta la Provincia di Pavia, si sono recati a Milano, presso la Regione Lombardia, a protestare per questa situazione insostenibile. Ritengo però che anche il Parlamento e il Governo non possano rimanere insensibili di fronte a questa situazione, che ormai si configura come una vera e propria grave emergenza ambientale.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente colleghi, giovedì scorso il Museo civico di Castelvechio, a Verona, è stato attaccato miserabilmente: sono stati trafugati sei dipinti del Tintoretto e capolavori di Rubens, Pisanello, Mantegna, Jacopo Bellini, Giovanni Francesco Caroto. Non era mai accaduto, in Italia, che venissero rubati tanti dipinti nello stesso atto, umiliando, mortificando e annichilendo l'anima di un grande museo. A mia memoria si tratta del più grande scandalo della storia dei crimini d'arte in Italia. Il valore stimato delle opere trafugate oscilla forse tra i 10 e i 15 milioni di euro, ma oltre a considerare il valore economico delle opere, dobbiamo parlare di un fatto gravissimo. Scioccante è soprattutto la facilità che i malviventi hanno incontrato nel perpetrare questo gesto, in pieno centro storico, senza essere praticamente visti, fuggendo indisturbati, con un giallo riguardante la disattivazione dell'impianto di allarme. Ci svegliamo quindi consapevoli che il nostro patrimonio storico e artistico è indifeso.

I musei, a Verona come in altre parti d'Italia, sono stati massacrati dai tagli di bilancio: quello di Castelvechio era presidiato da un'unica guardia e la beffa ha voluto che i malviventi siano fuggiti proprio con l'automezzo di questa guardia. Ci si interroga se sia stato un furto su commissione, ma oggi non è importante se dietro questo atto ci sia un mandante mafioso, un collezionista, un terrorista o un criminale. Come a Ninive o a Palmira, è stato sottratto alla fruizione pubblica un patrimonio enorme: dunque non si tratta solo di un furto, ma si tratta di una strage di civiltà. Contrastiamo l'ISIS, che distrugge Palmira, e consentiamo questo sul nostro territorio nazionale.

A chi si chiede come, di fronte ai fatti di cronaca nera di questi giorni, possiamo occuparci d'arte, ricordo le parole di Francois Hollande:

«l'ISIS vuole attaccare l'idea stessa della Francia». Il furto di Verona, allora – non ho problemi a dirlo – attacca l'idea stessa dell'Italia: la sua identità, la sua immagine nel mondo. Per questo mi sono attivato con le colleghe in Commissione istruzione pubblica, beni culturali, per procedere con atti indirizzati al Governo volti a sollecitare una presa di coscienza e interventi concreti finalizzati a tutelare un patrimonio che è la nostra stessa identità. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PAGLINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signor Presidente, quest'anno sulle cave di Carrara sono già tre i morti per incidenti sul lavoro. Dopo nemmeno tre mesi dall'ultima vita spezzata, un altro lavoratore ieri ha perso la vita. Si tratta di Nicola Mazzucchelli, di quarantasei anni, padre di quattro figli. Aveva la mansione di sorvegliante della cava di Calocara 102, nel bacino di Torano. È accaduto che una perla del filo diamantato utilizzato per il taglio dei blocchi, durante la rottura del filo, lo ha colpito come un proiettile alla testa. In soli quattro minuti si è consumata la tragedia.

A Carrara si vive e si muore di marmo. Solo ad agosto era caduto dal bacino di Colonnata un altro lavoratore, anche lui di quarantasei anni, anche lui un esperto cavatore, e prima ancora un altro.

Oggi sono state proclamate ventiquattro ore di sciopero da parte dei sindacati confederali per non far calare l'attenzione sul tema della sicurezza sul lavoro. I rappresentanti dei lavoratori lamentano lo stillicidio di vite umane anche per la mancanza di riorganizzazione del settore lapideo, che non parte anche a causa dei continui rinvii delle regolamentazioni. Si richiede l'apertura urgentissima di un tavolo sulla sicurezza del comparto in questione, e da qui rivolgo anche un invito al presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, affinché si attivi in tal senso.

In Toscana le morti bianche sono in fortissimo aumento: dall'inizio dell'anno sono già state 56; 20 in più dell'anno scorso, e, se si aggiungono i decessi *in itinere*, si arriva a 85. È un fenomeno che ci deve porre quesiti e spronare tutti a trovare soluzioni immediate. Ogni giorno perso potrebbe essere una vita persa. L'aumento in questione è del 47,5 per cento rispetto al 2014: praticamente un'ecatombe.

Oggi proprio in Commissione infortuni ho sollecitato l'avvio di un'indagine conoscitiva, con un'ispezione al più presto nelle zone di cava da parte dei commissari, e audizioni di rappresentanti di quegli enti che possono fornire l'aiuto necessario a normare al meglio la tutela e la sicurezza delle vite dei nostri concittadini. Non è più tollerabile che nel 2015 ci siano persone che si alzano la mattina per andare al lavoro e non rientrano più a casa.

Da queste Aule invito tutti voi a unirvi al nostro cordoglio nei confronti della famiglia del signor Nicola Mazzucchelli. Quindi, da parte mia

e della collega Laura Bottici, al nostro concittadino di Carrara va il più grande abbraccio.

Signor Presidente, le chiedo la cortesia di non calare mai l'attenzione nei confronti delle morti bianche, delle morti sul lavoro. Questo è il nostro intento e la nostra volontà.

Faremo di tutto, come Movimento 5 Stelle (ma ritengo sia un sentimento condiviso da tutti i Gruppo politici), per trovare al più presto risposte normative affinché questo non possa mai più accadere. (*Applausi della senatrice Albano*).

PRESIDENTE. Senatrice Paglini, ovviamente la Presidenza si associa al cordoglio da lei espresso per questa tragedia.

MORRA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, anticipo all'Aula la presentazione di una interrogazione con cui si chiederà ai Ministeri competenti la ragione dei ritardi con cui la regione Calabria si segnala per non erogare fondi al coordinamento per i minori, che gestisce sul territorio una rete di prossimità a una popolazione afflitta da condizioni di marginalità e di esclusione sociale assai rilevanti.

In particolar modo, voglio ricordare che la Regione Calabria, che è sul banco degli imputati (e lì deve rimanere), spende una media *pro capite* di 27 euro per i soggetti per cui interviene, quando la media nazionale è di poco superiore ai 100 euro *pro capite*.

Tuttavia, pur spendendo molto meno di altre Regioni (anche meridionali), relativamente all'attenzione per i minori, che vengono in qualche modo attenzionati da 52 case famiglia, 87 centri diurni e 6 centri socio educativi, capaci di relazionarsi a 1.439 minori in difficoltà, la Regione Calabria, relativamente agli impegni finanziari per l'anno 2014, con tutte queste strutture, ha pagato soltanto, nel migliore dei casi, le quote corrispondenti al primo semestre dello stesso 2014. Per il 2015, giacché siamo a conclusione dell'anno, solo il primo trimestre è stato pagato per alcune strutture.

Di fatto, si tratta di un ritardo che dovrebbe essere di circa 17-18 milioni di euro, e senza che il sito della Regione Calabria stessa permetta a un cittadino, o comunque a un utente, di avere delle informazioni corrette. Anche in termini di trasparenza, infatti, siamo molto indietro.

Volevo segnalare anche una questione ancora più grave, relativa al bando europeo «Nidi di infanzia e servizi integrativi», che ha visto finanche riconoscere alla Regione Calabria una premialità per la qualità del bando stesso. Ebbene, dal 2011, con Giunte regionali che si sono alternate (e di tutti i colori), gli operatori che hanno investito (e questa è economia del terzo settore) ancora non hanno ricevuto neanche un euro.

In Calabria la situazione di *drop out* e dispersione scolastica ha il triste primato nazionale. Certi signori magari tengono convegni, finanche in Senato, in merito alla difesa dei diritti dell'infanzia e dei minori, e poi, quando si tratta di erogare finanziamenti a chi ne ha diritto, scompaiono.

Se ci sono strutture che non meritano il riconoscimento e l'affidamento si intervenga su di esse. Ma una volta che la convenzione c'è, essa va onorata. *Pacta sunt servanda*. La Regione Calabria forse non soltanto non conosce il latino, ma non conosce neanche la civiltà giuridica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intendo sollecitare la risposta ad un'interrogazione presentata il 25 giugno di quest'anno, la n. 3-02015, rivolta alla Presidenza del Consiglio e al Ministero dello sviluppo economico. L'argomento per noi è di estrema importanza perché riguarda la mia città, Sulmona, che è stata declassata da polo di attrazione a polo intermedio.

Con la nostra interrogazione desideriamo conoscere i criteri con i quali sia stato operato questo declassamento, perché riteniamo che Sulmona abbia tutti i requisiti per essere polo di attrazione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 25 novembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 25 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 2015, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia economico-sociale (2124) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*)

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo federale della Repubblica di Somalia in materia di cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 17 settembre 2013 (1945) (*Relazione orale*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione in materia di difesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Senegal, fatto a Roma il 17 settembre 2012 (1986) (*Relazione orale*).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di associazione tra l'Unione europea e la Comunità europea dell'energia atomica e i loro Stati membri, da una parte, e la Georgia, dall'altra, fatto a Bruxelles il 27 giugno 2014 (2029) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di associazione tra l'Unione europea e la Comunità europea dell'energia atomica e i loro Stati membri, da una parte, e la Moldavia, dall'altra, fatto a Bruxelles il 27 giugno 2014 (2030) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kazakistan di cooperazione nel contrasto alla criminalità organizzata, al traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope, di precursori e sostanze chimiche impiegate per la loro produzione, al terrorismo e ad altre forme di criminalità, fatto a Roma il 5 novembre 2009 (1966) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro globale di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica socialista del Vietnam, dall'altra, fatto a Bruxelles il 27 giugno 2012 (1972) (*Relazione orale*).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio rilasciati nella Repubblica italiana e nella Federazione russa, fatto a Roma il 3 dicembre 2009 (2031) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

8. Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Ministro dell'interno della Repubblica italiana e il Ministro dell'interno della Repubblica francese in materia di cooperazione bilaterale per l'esecuzione di operazioni congiunte di polizia, fatto a Lione il 3 dicembre 2012 (2057) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul trasferimento e la messa in comune dei contributi al Fondo di risoluzione unico, con Allegati, fatto a

Bruxelles il 21 maggio 2014, con processo verbale di rettifica, fatto a Bruxelles il 22 aprile 2015 (2132) (*Ove concluso dalla Commissione*).

La seduta è tolta (*ore 19,10*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 2015, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia economico-sociale (2124)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

STEFANI, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinta

Il Senato, esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 1° ottobre 2015, n. 154, disposizione in materia economico-sociale; premesso che:

l'Atto Senato 2124 presenta, ad avviso dei firmatari, alcuni profili di dubbia compatibilità con la normativa costituzionale, nonché con la procedura parlamentare;

sotto il profilo dell'omogeneità del contenuto:

nonostante il titolo scelto sia furbescamente ampio e sostanzialmente generico, il decreto, di soli 3 articoli oltre all'entrata in vigore (diventati 4 durante l'esame alla Camera), presenta una totale eterogeneità dei contenuti:

Art. 1: misure per garantire il decoro degli istituti scolastici, riguarda uno dei programmi (scuole belle) lanciati dal Governo Renzi in materia di edilizia scolastica (insieme a scuole nuove e scuole sicure). Non si tratta di interventi di ristrutturazione ma del reimpiego degli ex bidelli delle società che hanno perso la gestione della pulizia scolastica a seguito di gara Consip. È nata di fatto, nel 2014, come un ammortizzatore sociale e riguarda in larghissima parte le regioni del Sud. Le assegnazioni della prima rata 2015 del programma, per un totale di 130 milioni di euro, evidenziano una fortissima disomogeneità fra le regioni, pesate per dimensione e popolazione, con la stragrande maggioranza dei fondi destinati a Campania (50 milioni), Puglia (20 milioni), Calabria (12,5 milioni), Sicilia (11,5 milioni), Lazio (11,2 milioni), mentre altre Regioni, come l'Emilia

Romagna, non hanno avuto nemmeno 2 milioni. L'urgenza, su questo articolo, è dovuta al fatto che le risorse, seppur stanziare, erano autorizzate solo fino a giugno 2015. Urgenza relativa dunque, posto che avrebbe dovuto esserci un intervento già a luglio se ciò fosse stato pregiudizievole per il prosieguo degli interventi, e comunque una mera "pezza" a stanziamenti che avrebbero dovuto essere complessivi fin dall'inizio così come stabilito dalla norma;

Art. 2: interventi volti ad assicurare l'esecuzione dei programmi di Amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza. È una norma ordinamentale che proprio per questa sua natura non dovrebbe essere ammessa in un decreto-legge ma più opportunamente collocarsi nell'apposita legge di riforma sugli stati di crisi aziendale già all'esame delle Commissioni parlamentari. La norma prevede per le grandi imprese commerciali che versano in stato di insolvenza e che non hanno concluso, nei termini vigenti, l'attuazione dei programmi previsti per l'amministrazione straordinaria, l'automatica conversione della procedura conservativa in fallimento;

Art. 3: interventi nei territori colpiti dagli eccezionali eventi meteorologici dei giorni 13 e 14 settembre 2015 (cioè Parma e Piacenza); non si tratta di interventi urgenti di ripristino ma della mera concessione di spazi finanziari ai comuni interessati. Il tema affrontato dalla misura è certamente urgente e condivisibile ma la risposta data dal decreto è talmente poco incisiva, poco tempestiva (la certezza degli spazi da ripartire si avrà solo con la presentazione dei consuntivi di tutti i comuni e fino ad allora i comuni di Parma e Piacenza avranno completa incertezza sulle disponibilità). La stessa aleatorietà investe il dispositivo previsto dal comma 3-bis inserito nel corso dell'esame alla Camera, che estende le disponibilità di spazi finanziari (ma utilizzando solo risorse proprie già nelle casse dei comuni) a tutti gli eventi calamitosi verificatisi nel 2015. In sostanza si autorizzano utilizzi di avanzi di amministrazione il cui ammontare e la cui disponibilità non sono al momento determinabili;

tutto ciò premesso

delibera,

ai sensi dell'articolo 93, comma 1, del Regolamento di non procedere all'esame del disegno di legge.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bignami, Broglia, Bubbico, Candioli, Cassano, Castaldi, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Cioffi, Collina, Conte, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giacomo, D'Onghia, Fazzone, Fedeli, Fravezzi, Idem, Manconi, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Puglisi, Rubbia, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mucchetti, per attività della 10^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Arrigoni, Compagnone e Scalia, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Catalfo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Lupo Loredana, Benedetti Silvia, Bernini Massimiliano, Gallinella Filippo, Gagnarli Chiara, L'Abbate Giuseppe, Parentela Paolo
Disposizioni per la promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale della canapa (2144)
(presentato in data 23/11/2015);
C.1373 approvato in testo unificato da 13^a Agricoltura (TU con C.1797, C.1859, C.2987).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Calderoli Roberto, Candioli Stefano, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Divina Sergio, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Tosato Paolo, Volpi Raffaele
Disposizioni e delega al Governo in materia di disciplina della realizzazione di nuovi edifici destinati all'esercizio dei culti ammessi (2142)
(presentato in data 19/11/2015);

senatori Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Calderoli Roberto, Candioli Stefano, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Divina Sergio, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Tosato Paolo, Volpi Raffaele

Modifiche all'articolo 5 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernente il divieto dell'uso di indumenti o altri oggetti che impediscano l'identificazione nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, nonché introduzione degli articoli 612-ter del codice penale e 24-bis della legge 5 febbraio 1992, n. 91, concernenti il delitto di costrizione all'occultamento del volto (2143) (presentato in data 19/11/2015).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 23/11/2015 la 2^a Commissione permanente Giustizia ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per il disegno di legge:

«Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace» (1738), con proposta di assorbimento dei disegni di legge:

sen. Caliendo Giacomo

«Riforma organica della magistratura onoraria e disposizioni in materia di ufficio del giudice di pace» (548)

sen. Scilipoti Isgrò Domenico

«Istituzione del ruolo dei magistrati di complemento per vice procuratori onorari della Repubblica e giudici onorari di tribunale» (630)

sen. Lumia Giuseppe ed altri

«Riforma della magistratura onoraria, riordino degli uffici giudicanti di primo grado e interventi urgenti per la definizione del contenzioso pendente» (1056)

sen. Stefani Erika

«Disposizioni concernenti riforma organica dell'ufficio del giudice di pace» (1202)

sen. Gambaro Adele ed altri

«Disposizioni in materia di procedimento monitorio e sulla competenza esclusiva del giudice di pace» (1292)

sen. Ricchiuti Lucrezia

«Delega al Governo per l'istituzione dell'Ufficio per il processo attraverso la contestuale riforma organica della magistratura onoraria, e altre disposizioni sull'ufficio del giudice di pace» (1798).

Governmento, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 novembre 2015, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 2 della legge 7 ottobre 2014, n. 154 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni sanzionatorie per la violazione del regolamento (UE) n. 29/2012 relativo alle norme di commercializzazione dell’olio di oliva e del regolamento (CEE) n. 2568/91 relativo alle caratteristiche degli oli d’oliva e degli oli di sansa d’oliva nonché ai metodi ad essi attinenti (n. 248).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 9^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 3 gennaio 2016. Le Commissioni 1^a, 2^a, 5^a e 14^a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 24 dicembre 2015.

Governmento, trasmissione di atti e documenti

Il Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca, con lettera in data 16 novembre 2015, ha inviato – ai sensi dell’articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213 – la comunicazione concernente la nomina del dottor Alessandro Nicola Pino e il dottor Giulio Selvaggi a componenti del Consiglio di amministrazione dell’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (n. 62).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7^a Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 18 novembre 2015, ha inviato, ai sensi dell’articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione ed i relativi allegati sull’attività svolta dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori (LILT) nell’anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente (Atto n. 650).

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 12 novembre 2015, ha inviato, ai sensi dell’articolo 6-*ter* del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, convertito dalla legge 23 dicembre 1996, n. 652, la relazione – predisposta dal Ministero della giustizia per il I semestre 2015 – sullo stato di attuazione del programma di costruzione e adattamento di stabilimenti di sicurezza destinati a consentire il trattamento differenziato dei detenuti e sulle disponibilità del personale necessario all’utilizzazione di tali stabilimenti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 651).

Il Ministro per le riforme costituzionali ed i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 12 novembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, del Codice dell'Ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, la relazione sullo stato della disciplina militare e sullo stato dell'organizzazione delle Forze Armate, relativa all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a Commissione permanente (*Doc.* XXXVI, n. 3).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 18 novembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 28 dicembre 1982, n. 948, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2014 dagli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (*Doc.* CLXXII, n. 3).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 20 novembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in relazione al decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 2001, n. 462 recante «Regolamento di semplificazione del procedimento per la denuncia di installazioni e dispositivi di protezione contro le scariche atmosferiche, di dispositivi di messa a terra di impianti elettrici e di impianti elettrici pericolosi.

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 648).

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 20 novembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione relativa all'articolo 18-*bis* («Autonomia finanziaria delle autorità portuali e finanziamento della realizzazione di opere nei porti») della legge n. 84/1994, introdotto dall'articolo 14 del decreto-legge n. 83/2012, convertito con modifiche in legge n. 134/2012, e successivamente attuato dal decreto interministeriale del 28 febbraio 2014, adottato dal Ministero delle infrastrut-

ture e dei trasporti di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze.

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a e alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 649).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 19 e 20 novembre 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Autorità portuale di Marina di Carrara per gli esercizi dal 2010 al 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 328);

della Fondazione Centro internazionale di studi di architettura «Andrea Palladio» (C.I.S.A.), per gli esercizi dal 2013 al 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 329);

della Società per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione (ME-FOP S.p.A.), per gli esercizi dal 2013 al 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 330).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della Regione Lombardia in merito alla strategia dell'Unione europea per la Regione Alpina (Eusalp).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 14^a Commissione permanente (n. 71).

Mozioni

CRIMI, MARTON, ENDRIZZI, MORRA, SANTANGELO, BERTOROTTA, MORONESE, AIROLA, FUCSIA, CAPPELLETTI, BOTTICI.
– Il Senato,

premessi che:

come denunciato da numerosi sindacati di polizia, le dotazioni strumentali a disposizione delle forze dell'ordine, oltre ad essere oggettivamente

vamente carenti, risulterebbero non idonee alle mutate e preoccupanti esigenze cogenti di sicurezza e di ordine pubblico;

in particolare, appare piuttosto grave il problema dei giubbotti anti-proiettili scaduti, oltretutto la loro mancata efficienza in caso di conflitto a fuoco. Lo *stock* di giubbotti di elevata qualità, acquistati fino al 2003, che garantivano appieno l'incolumità del personale, risulterebbe in corso di ritiro da parte degli uffici della Polizia di Stato, in quanto temporalmente scaduti;

la dotazione di giubbotti antiproiettili, oltre ad essere del tutto insufficiente, rischia non solo di mettere seriamente a repentaglio l'incolumità del personale appartenente alle forze dell'ordine, ma di costituire un serio e concreto rischio per la sicurezza e per l'ordine pubblico;

valutato, inoltre, sotto il profilo generale che:

la legge di stabilità e la legge di bilancio per il 2016, all'esame del Parlamento, prevedono una significativa e grave riduzione degli stanziamenti economico-finanziari volti al contrasto della criminalità (ordinaria e organizzata), nonché dei finanziamenti connessi al comparto della tutela, della sicurezza e dell'ordine pubblico. Segnatamente, lo stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2016 registra, rispetto al bilancio assestato 2015, una riduzione di stanziamenti pari a 6,3 miliardi di euro (di competenza). Al suo interno, la missione «Ordine pubblico e sicurezza» segna una variazione, in negativo, pari ad euro 491.307.031;

perdura, in tutta la sua evidenza, una ingente e grave riduzione degli stanziamenti economico-finanziari volti al contrasto alla criminalità, nonché dei finanziamenti connessi al comparto della sicurezza. Ne deriva il rischio che siano, altresì, gravemente trascurati e sottovalutati i rischi connessi alla criminalità interna ed internazionale, nonché i rischi connessi al terrorismo, interno e internazionale di natura fondamentalista;

l'esiguità di risorse e di finanziamenti al comparto sicurezza appare, in definitiva, assolutamente preoccupante, sia con riferimento ai recenti e tragici eventi terroristici, sia per quanto concerne l'imminenza dell'evento giubilare, che si svolgerà a Roma nel corso di gran parte dell'anno 2016,

impegna il Governo:

1) ad assumere le opportune iniziative, di carattere normativo e regolamentare, affinché il personale dei corpi di Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza e di ogni altro corpo chiamato a svolgere funzioni di ordine pubblico sia munito, con assoluta urgenza, di sistemi idonei di equipaggiamento, con particolare riferimento ai giubbotti antiproiettili, con priorità per il personale operante in aree a rischio;

2) a voler provvedere, attraverso i più idonei provvedimenti di carattere amministrativo, all'addestramento periodico del personale dei corpi di Polizia, in conformità alle nuove esigenze di sicurezza, connesse al terrorismo internazionale, anche di natura fondamentalista;

3) ad incrementare le risorse economico-finanziarie del comparto della sicurezza e dell'ordine pubblico, sia per investimenti di carattere

strumentale, sia per quelli di incremento del personale e di un adeguamento delle loro retribuzioni a quelle delle forze di polizia europee;

4) a valutare l'opportunità di incrementare le risorse riferite alle spese di organizzazione e funzionamento dei servizi di informazione per la sicurezza della Repubblica, almeno ai livelli del bilancio previsionale assestato dell'anno 2015;

5) a voler effettuare una dettagliata ricognizione del personale di Polizia assegnato a funzioni di carattere amministrativo, ovvero di scorta personale, al fine di una gestione efficiente ed efficace delle risorse organiche, anche in relazione alle attuali esigenze di sicurezza nazionale.

(1-00484)

Interpellanze

D'ASCOLA, SACCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'art. 111 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, dispone che ogni processo deve svolgersi «nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale»;

l'art. 24 della Costituzione prevede che «Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi», garantendo l'inviolabilità del diritto di difesa;

l'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sancisce il diritto di ogni persona a far sì che la sua causa sia esaminata equamente e da un tribunale terzo e imparziale;

i requisiti di imparzialità e terzietà costituiscono, quindi, diretta espressione del principio di neutralità del giudice, il quale non soltanto deve agire libero da ogni tipo di interesse, pregiudizio o condizionamento, ma deve anche apparire tale, pure nel rispetto dell'ulteriore principio di trasparenza della giurisdizione, contenuto nel citato art. 6, comma 1, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

rilevato, inoltre, che:

nel nostro ordinamento vige il principio del doppio grado di giurisdizione, in virtù del quale l'imputato ha diritto di ottenere una seconda pronuncia di merito che, attraverso un nuovo esame del materiale probatorio e una nuova valutazione delle deduzioni difensive e degli assunti accusatori, può confermare o riformare quella precedente, sulla quale è destinata a prevalere;

un simile sistema è ispirato all'esigenza di consentire un vaglio ulteriore del compendio probatorio, atteso che l'imputato può devolvere al giudice di appello tutte le questioni già proposte. Ciò a garanzia di una decisione che possa integralmente sostituirsi alla precedente;

il principio del doppio grado di giurisdizione è strettamente connesso a quello dell'«oltre ogni ragionevole dubbio», nel senso che entrambi convergono ad assicurare una decisione che sia il più possibile sce-

vra da errori. Ciò implica che, nel caso contrario in cui, nel giudizio di secondo grado, si giunga, sulla base dello stesso materiale probatorio raccolto ed esaminato nel giudizio di primo grado, ad una sentenza di condanna in riforma della precedente assoluzione, l'imputato, condannato per la prima volta in appello, viene privato della possibilità di una rivalutazione nel merito degli elementi a carico. Benché ciò sia perfettamente rispondente alla logica del sistema, non vi è dubbio che il conflitto tra le due sentenze costituisca un elemento di incertezza difficilmente compatibile con il divieto di condanna in caso di «ragionevole dubbio»;

proprio in considerazione della particolare situazione in cui viene a trovarsi l'imputato, si impone, in tali casi, la necessità di una motivazione puntuale e ancor più rigorosa da parte del giudice di appello che intenda riformare una precedente assoluzione in primo grado;

la giurisprudenza di legittimità ha da tempo elaborato i criteri cui deve rispondere tale motivazione per essere esaustiva e davvero rispettosa delle garanzie difensive. In questa prospettiva, il giudice di appello non può limitarsi ad imporre la propria valutazione del compendio probatorio, solo perché da lui ritenuta preferibile, ma deve adottare una motivazione rafforzata che, sovrapponendosi a quella della decisione riformata, dia conto della netta superiorità delle prove a carico rispetto a quelle favorevoli (si vedano le sentenze della Corte di cassazione, Sezione V, 17 gennaio 2013, n. 8361; Sezione VI, 21 novembre 2012, n. 49755; Sezione V, 17 ottobre 2008, n. 42033). Ciò anche in ragione del fatto che la sentenza di assoluzione è una sentenza «forte», perché assistita dalla presunzione costituzionale di non colpevolezza. Il che si riflette pure sul piano delle formule, dal momento che per l'assoluzione basta il dubbio generato dall'incompletezza o contraddittorietà del quadro probatorio, in ragione del presidio costituzionale, mentre per la condanna è necessario il superamento di ogni ragionevole dubbio;

in virtù di ciò, nel caso in cui il giudice di appello, immutato il materiale probatorio acquisito al processo, ravvisi una responsabilità penale invece negata nel giudizio di primo grado, non può limitarsi ad una mera rilettura di tale materiale, quindi ad una ricostruzione alternativa, ma deve spiegare perché, dopo il confronto puntuale con quanto di diverso ritenuto e argomentato dal giudice che ha assolto, il proprio apprezzamento sia l'unico sostenibile al di là di ogni ragionevole dubbio (si veda la sentenza della Cassazione, Sezione IV, 30 settembre 2014, n. 43466);

in termini ancora più chiari, l'ormai consolidata giurisprudenza di legittimità ha stabilito che il giudice di appello deve rinnovare l'istruttoria se vuole fornire una diversa valutazione della prova testimoniale, sia nel caso in cui voglia riformare *in peius* la sentenza di assoluzione di primo grado, sia nel caso in cui vi sia già stata condanna (si vedano, ancora, le sentenze della Corte di cassazione, Sezione II, 23 luglio 2014, n. 32619, e Sezione III, 7 gennaio 2014, n. 5907);

tali considerazioni trovano espressa conferma anche nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, stando alla quale «co-

loro che hanno la responsabilità di decidere la colpevolezza o l'innocenza di un imputato dovrebbero, in linea di massima, poter udire i testimoni personalmente e valutare la loro attendibilità», anche in considerazione del fatto che «la valutazione dell'attendibilità di un testimone è un compito complesso che generalmente non può essere eseguito mediante una semplice lettura delle sue parole verbalizzate» (si vedano le sentenze della Corte europea, Sezione III, 5 luglio 2011, Dan *contra* Moldavia, n. 8999/07; più di recente, nella medesima direzione, Sezione III, 4 giugno 2013, Hanu *contra* Romania, n. 10890/04);

a giudizio degli interpellanti, nel caso di specie, il giudice di appello si sarebbe invece limitato ad effettuare una rivalutazione esclusivamente cartolare delle prove già assunte in primo grado, quindi in assenza di una rinnovazione istruttoria che consentisse di apprezzarne direttamente l'attendibilità, così tra l'altro precludendo la possibilità di un successivo intervento correttivo in sede di legittimità;

nella vicenda giudiziaria che ha coinvolto un senatore in carica sembrano, quindi, ad avviso degli interpellanti, individuabili in concreto le anomalie illustrate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere un'iniziativa ispettiva in relazione alla complessiva vicenda giudiziaria citata;

come valuti il fatto che un esponente politico, membro del Parlamento dal 1996 al 2008, sottosegretario di Stato per l'interno durante i Governi Prodi I e D'Alema I, possa aver fatto parte di un collegio della Corte di appello che giudica un esponente politico eletto in un partito avversario e non abbia avvertito l'opportunità di astenersi, tenuto anche conto della *ratio* del disegno di legge AC n. 2188, approvato in prima lettura dal Senato e attualmente all'esame della Camera dei deputati, sulla ricollocazione in ambiti diversi di magistrati che, avendo assunto funzioni o incarichi politici, li abbiano poi cessati;

come valuti i rischi di connessione tra la misura della pena e la decadenza per incandidabilità sopravvenuta, ai sensi della «legge Severino» di cui al decreto legislativo n. 235 del 2012.

(2-00325)

Paolo ROMANI, BERNINI, ALICATA, AMIDEI, ARACRI, BERTACCO, BOCCARDI, CALIENDO, CARDIELLO, CARRARO, CERONI, D'ALÌ, DE SIANO, FASANO, FAZZONE, FLORIS, GALIMBERTI, GASPARRI, Niccolò GHEDINI, GIBIINO, MALAN, MANDELLI, MARIN, MATTEOLI, MESSINA, PALMA, PELINO, PICCINELLI, PICCOLI, RAZZI, RIZZOTTI, Mariarosaria ROSSI, SCIASCIA, SCILIPOTI ISGRÒ, SCOMA, SERAFINI, SIBILIA, VILLARI, ZUFADA, BOCCA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'articolo 111 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, sancendo i principi del «giusto processo», stabilisce che ogni processo debba svolgersi di fronte ad un giudice indipendente, terzo e imparziale;

l'art 24 della Costituzione, garantendo la possibilità per tutti di agire in giudizio e sancendo quindi l'inviolabilità del diritto di difesa, pone le basi essenziali della tutela giudiziaria e, di conseguenza, del diritto ad un giudizio imparziale;

l'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sancisce il diritto di ogni persona a che la sua causa sia esaminata equamente e da un tribunale terzo e imparziale;

i requisiti di imparzialità e terzietà del giudice sono definiti in modo pressoché unanime da giurisprudenza e autorevole dottrina come caratteristica di neutralità del giudice, che deve agire libero da ogni tipo di interesse, pregiudizio e preconcetto;

rilevato, inoltre, che:

la Corte di cassazione, Sezione II, con sentenza del 23 luglio 2014, n. 32619, ha stabilito che il giudice d'appello deve rinnovare l'istruttoria se vuole dare una diversa valutazione della prova testimoniale, sia nel caso in cui egli voglia riformare *in peius* la sentenza di assoluzione di primo grado, che nel caso in cui vi sia già stata condanna;

la Corte europea dei diritti dell'uomo, Sezione III, interpretando l'articolo 6 della Convenzione, con sentenza del 5 luglio 2011 (Dan *contra* Moldavia), ha sancito l'obbligo del giudice d'appello di riesaminare il testimone, qualora intenda utilizzare in modo difforme dal giudice di primo grado la sua dichiarazione, per «ascoltarlo personalmente e così valutare l'attendibilità intrinseca»;

considerato, altresì, che:

alla luce del differente giudizio della Corte di appello, in contrasto con quanto affermato dalla Corte di cassazione con la citata sentenza n. 32619/2014, il Ministro in indirizzo dovrebbe, a giudizio degli interpellanti, chiarire come possa essere assicurato il rispetto dei principi affermati dalla Corte di cassazione medesima, oltre a provocare una maggiore e più approfondita riflessione sul tema del ribaltamento delle sentenze ed in particolare sul ribaltamento dell'assoluzione, soprattutto laddove questo venga fatto dipendere da una diversa valutazione dei fatti;

il 27 ottobre 2014, la III Sezione della Corte d'appello di Roma ha condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione per peculato (dopo che i pubblici ministeri avevano chiesto la condanna a 2 anni di reclusione) un senatore in carica, dopo che lo stesso era stato assolto in primo grado, nel febbraio 2013. Peraltro, il giudice ha fissato anche per lo stesso periodo la durata della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici;

il 12 novembre 2015, la VI Sezione penale della Corte di cassazione ha poi confermato la condanna a 2 anni e mezzo e l'interdizione dai pubblici uffici per l'intera durata della pena principale, come stabilito dalla Corte d'appello di Roma il 27 ottobre 2014;

giòva, inoltre, evidenziare, secondo gli interpellanti, la grave circostanza che ha visto la presenza, all'interno del collegio giudicante in appello, di un magistrato, ex parlamentare de L'Ulivo, nonché sottosegretario di Stato per l'interno durante i Governi Prodi I e D'Alema I;

risulta inoltre agli interpellanti che, a 3 giorni dalla data fissata per l'udienza presso la Corte di cassazione, sia stata modificata la composizione del collegio giudicante, sostituendone il presidente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, titolare dell'azione disciplinare, non intenda aprire un procedimento nei confronti di questo magistrato che, ricorrendone le condizioni, non si è astenuto dal partecipare ai lavori del collegio di Corte di appello;

come valuti il fatto che un esponente politico, seduto in Parlamento dal 1996 al 2008, sottosegretario di autorevoli Ministri dell'interno durante i Governi Prodi I e D'Alema I, possa far parte di un collegio di Corte d'appello che giudica un esponente politico eletto in un partito avversario: un collegio che, infliggendo una pena superiore a quella richiesta dal pubblico ministero, nei fatti decreta la decadenza dell'avversario politico/imputato dalla carica di parlamentare;

come valuti il fatto che lo stesso collegio di Corte d'appello, composto, fra gli altri, dal giudice avente le caratteristiche citate, nel giudicare lo stesso imputato menzionato, capovolga la sentenza di assoluzione emessa dal giudice di primo grado, adottando una pronuncia di condanna, senza prima procedere alla riapertura dell'istruttoria, riascoltando i testimoni o assumendo nuove prove, come invece previsto dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

se, in base agli elementi istruttori che il Ministro può acquisire esercitando le prerogative conferitegli dalla normativa vigente, corrisponda al vero e, in caso affermativo, per quale motivo, che a 3 giorni dalla data fissata per l'udienza presso la Corte di cassazione, venga modificata la composizione del collegio giudicante, sostituendone il presidente e, altresì, se tale sostituzione non implichi una violazione della norma di cui all'articolo 25, comma primo, della Costituzione, che impone di non distogliere le persone giudicate dal giudice naturale precostituito per legge.

(2-00326 p. a.)

Interrogazioni

BOCCHINO, CAMPANELLA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'affidamento d'incarico ai dirigenti scolastici nelle Regioni attiene all'espletamento dei compiti organizzatori assegnati ai direttori generali degli Uffici scolastici regionali (USR), i quali devono operare in base a criteri oggettivi e trasparenti, di cui devono essere informate le organizzazioni sindacali di categoria, e non certo in base ad una discrezionalità assoluta, che facilmente sconfinerebbe nell'arbitrio;

da settembre 2011, quando è stato assegnato l'incarico di dirigente scolastico del liceo «Fermi» di Cosenza (la più grande scuola della provincia ed una delle più grandi della regione Calabria) alla dottoressa Bilotta,

si sarebbe verificata un'ininterrotta serie di fatti lesivi della dignità e dei diritti dei lavoratori, che sembrerebbero disattendere i contenuti contrattuali, denunciati puntualmente dalle RSU (rappresentanze sindacali unitarie) e TAS (terminali associativi sindacali) di FLC-CGIL, CISL scuola e UIL scuola, e di attacchi al diritto all'istruzione, come la proposta di introdurre un'attività privata di *intra moenia* per la gestione dei corsi di recupero per gli studenti;

nel dicembre 2013 i rappresentanti provinciali e regionali della FLC-CGIL, CISL scuola e UIL scuola avrebbero consegnato all'USR Calabria materiale probatorio di anomalie ed irregolarità avvenute nel «Fermi»;

nell'aprile 2014 gli stessi rappresentanti sindacali avrebbero consegnato un corposo fascicolo sul liceo «Fermi» sia al direttore generale dell'USR Calabria sia al direttore generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottor Luciano Chiappetta, ma nel luglio 2014, nonostante la naturale scadenza del contratto triennale, la dirigente scolastica Bilotta è stata riconfermata nella sua sede;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

dopo alcune ispezioni inviate dall'USR, si sarebbe svolta nel settembre 2014 un'ispezione collegiale inviata dal Ministero, che ha ascoltato personale docente ed ata e studenti. L'ispezione ha prodotto una relazione che ha determinato il provvedimento di sospensione della dirigente di soli 15 giorni;

nell'anno scolastico 2014/2015 si è svolta una successiva lunga ispezione (durata fino alla fine dell'anno) che ha riguardato vari aspetti della vita del «Fermi», da quelli gestionali a quelli amministrativi e contabili, del cui esito non si avrebbe contezza negli atti del direttore generale dell'USR Calabria, che ha provveduto, inaspettatamente, alla tacita riconferma della dirigente citata;

tenuto conto che è stata manifestata ampiamente dagli studenti, dai genitori e dal personale scolastico una forte preoccupazione circa il futuro dell'istituto Fermi, che necessita di un cambiamento radicale per l'efficienza e l'efficacia dell'offerta formativa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire con urgenza, nell'ambito delle proprie competenze, nei confronti del dirigente dell'USR della Calabria, per conoscere le motivazioni del suo operato e verificare se si è venuti meno al dovere di trasparenza, imparzialità ed oggettività nell'esercizio delle proprie funzioni, intervenendo prontamente al fine di ripristinare un sereno clima collaborativo attraverso provvedimenti urgenti ed indifferibili;

se voglia rendere note le risultanze delle ispezioni, al fine di accertare che i principi di trasparenza e di buon andamento, che permeano di sé tutta la pubblica amministrazione, siano stati in questa vicenda pienamente rispettati.

(3-02386)

MARTON, SANTANGELO, BERTOROTTA, LEZZI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che la legge n. 185 del 1990, recante «Nuove norme sul controllo dell’esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento», sancisce divieti precisi all’esportazione di armamenti quando sia in contrasto con la Costituzione, con gli impegni internazionali dell’Italia e con i fondamentali interessi della sicurezza dello Stato, della lotta contro il terrorismo e del mantenimento di buone relazioni con altri Paesi, nonché quando manchino adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali stessi. L’esportazione di armamenti è soprattutto vietata verso i Paesi in stato di conflitto armato, in quanto tale commercio contrasterebbe con i principi dell’articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite; considerato che, a giudizio degli interroganti:

l’Arabia Saudita rappresenta il tipico esempio di Paese verso cui dovrebbe essere interdetta l’esportazione di ogni tipo di armamento, in quanto si configurano molte delle condizioni previste dalla legge n. 185 del 1990 per cui ne è stabilito il preciso divieto. Infatti, l’Arabia Saudita lo scorso 28 marzo 2015 ha formalmente annunciato alle Nazioni Unite il suo intervento militare in Yemen, ma non ha mai ottenuto dall’Onu alcuna autorizzazione né legittimazione. Il segretario dell’Onu Ban Ki-moon ha anzi condannato i bombardamenti e il Consiglio europeo ha sottolineato l’impatto degli attacchi sauditi contro le infrastrutture civili, in particolare ospedali e scuole;

altro elemento di assoluto rilievo è che il Paese, come denunciato anche da molti esponenti del Parlamento tedesco, è ritenuto responsabile, insieme al Qatar, della destabilizzazione della regione per via del suo sostegno ai *jihadisti* dell’Isis (Islamic State of Iraq and Syria). L’ex capo dei servizi segreti di Riyadh, il principe Bandar bin Sultan, ex ambasciatore a Washington, oggi capo del Consiglio di sicurezza nazionale saudita, risulta molto attivo in questo sostegno. Infatti, tale individuo, come riportava già la stampa diversi mesi fa («il Fatto Quotidiano» del 29 gennaio 2015) è accusato da personaggi autorevoli, quali Hillary Clinton, di essere, insieme ad alcune potenti *lobby* saudite, la principale fonte di finanziamento del terrorismo globale, Al Qaeda compresa, e di aver giocato un ruolo decisivo anche negli attentati dell’11 settembre 2001;

considerato inoltre che:

rilevanti sono le continue violazioni ai diritti umani che il regime dell’Arabia Saudita autorizza nell’ambito del suo territorio, anche attraverso le sue leggi. A parere degli interroganti, è importante evidenziare che l’autoritaria monarchia saudita condivide con i *jihadisti* dell’Isis l’ideologia integralista salafita di matrice *wahhabita*, ossia la più rigida interpretazione dell’Islam sunnita. Questo comporta un’inflexibile, rigida ed integralista applicazione della *sharia*, la legge islamica, e delle relative pene: dalla fustigazione alla lapidazione, dall’amputazione degli arti alla decapitazione;

la decapitazione, in particolare, come più volte denunciato da Amnesty international, è il metodo prevalente di esecuzione capitale in Arabia Saudita, dove si registrano decine di esecuzioni ogni anno, per la preci-

sione 2.000 negli ultimi 30 anni. Peraltro, la decapitazione del condannato avviene in pubblico e il corpo senza testa viene lasciato esposto in piazza come monito;

tali elementi hanno portato nel mese di gennaio 2015, secondo quanto annunciato dalla stampa tedesca e non smentito dal Governo di Berlino, il Bundessicherheitsrats, il Consiglio di sicurezza federale tedesco (composto dalla Cancelliera Angela Merkel, dal suo vice Sigmar Gabriel e da altri 7 ministri), a sospendere ogni fornitura militare verso l'Arabia Saudita;

per quanto riguarda l'Italia, dalle relazioni inviate dal Governo alle Camere, si rileva che, nel quinquennio 2010-2014, la meta principale delle armi italiane è stato il Medio Oriente per un ammontare di 5 miliardi di euro, rispetto ai poco meno di 4 miliardi del quinquennio 2005-2009, di cui un miliardo e 200 milioni riferito alle armi vendute all'Arabia Saudita, che negli ultimi 10 anni ha aumentato del 156 per cento le spese militari;

l'Arabia Saudita rappresenta uno dei principali clienti della nostra industria militare. Anche secondo i rapporti dell'associazione «Rete italiana disarmo», studiosa molto attiva sul tema, solo nel 2013 le esportazioni autorizzate verso questo Paese corrispondevano al 14 per cento del totale. Tali dati, nei fatti, sono anche testimoniati dal continuo invio di bombe o altri materiali militari dall'Italia verso l'Arabia Saudita. Recentemente, si segnalano la spedizione da Cagliari di componenti di bombe prodotte negli stabilimenti RWM Italia di Domusnovas (Carbonia-Iglesias) con destinazione Arabia Saudita. In data 21 novembre 2015, 4 tir provenienti dal porto di Olbia e carichi di armi sono approdati nel porto di Piombino (Livorno). I tir trasportavano in totale 1.000 bombe Mk83, prodotte dalla Rwn Italia di Domusnovas e destinate all'Arabia Saudita. Risulta agli interroganti, che dallo scalo portuale di Piombino, passino, con cadenza regolare, le armi prodotte in Sardegna;

considerato altresì che:

in tale quadro di assoluta violazione della legge n. 185 del 1990, considerando quindi che l'Arabia Saudita è un Paese per cui si perfezionano tutte le condizioni indicate dalla normativa per legittimare il divieto di esportazione dei sistemi d'armamento, si collocano, a giudizio degli interroganti in maniera inopportuna e grave, le dichiarazioni rese dal Ministro in indirizzo, a margine di un convegno sulla difesa svoltosi a Roma in data 19 novembre 2015, relativamente alle relazioni commerciali di armi dell'Italia con l'Arabia Saudita;

il quotidiano «la Repubblica» del 20 novembre evidenzia che il Ministro, nel commentare le recenti spedizioni di bombe dalla Sardegna all'Arabia Saudita, ha riferito che: «"All'interno dei Paesi Arabi ci sono fondazioni private che finanziano i terroristi e vanno estirpate, ma dire di non fare più affari con quei Paesi è come dire che non bisognava più avere rapporti con l'Italia perché c'era la mafia"»;

tali affermazioni hanno ricevuto la dura critica di Amnesty International, della Rete italiana disarmo e dell'Osservatorio permanente armi leggere (Opal) di Brescia, che le hanno valutate come inaccettabili in

quanto appare deprecabile, anche a parere degli interroganti, che proprio un'autorità governativa legittimi un commercio di armi in evidente violazione della normativa italiana. Le suddette organizzazioni hanno richiesto un incontro urgente con il Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, per chiarire la posizione del Governo italiano sulle esportazioni di armamenti;

lo stesso papa Francesco, condannando aspramente i fatti di Parigi, ha nello stesso tempo chiesto agli Stati europei «di guardare con lucidità al commercio di armi». A giudizio degli interroganti, il pontefice, nei suoi interventi, ha indirettamente indicato come responsabili di queste tragedie anche i Paesi che utilizzano la guerra come fonte di guadagno, appunto attraverso la vendita di armi;

a parere degli interroganti, risulta un fatto innegabile che, dopo i recenti episodi terroristici accaduti a Parigi, le società di armamenti come l'italiana Finmeccanica, partecipata dal Ministero dell'economia e delle finanze, abbiano registrato rialzi importanti in borsa (oltre il 3 per cento). Tale fenomeno fa presupporre che la tolleranza del Ministro in indirizzo e del Governo italiano verso certi traffici illegali trovi la sua giustificazione proprio nelle «scelte di ricchezza» condannate da papa Bergoglio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo confermi le citate dichiarazioni rilasciate in occasione del convegno svoltosi il 19 novembre 2015;

se non ritenga di assoluta priorità, a giudizio degli interroganti in ragione della gravità delle stesse affermazioni, riferire in Parlamento per chiarire la posizione del Governo italiano in merito alle esportazioni di armamenti nonché per spiegare la prosecuzione del commercio d'armi con l'Arabia Saudita, nonostante altri Paesi europei, come la Germania, l'abbiano interrotta da un anno;

se, a seguito degli attentati e delle gravissime condizioni di sicurezza, intenda tuttora legittimare il commercio illegale d'armi, o se invece non ritenga di dover applicare rigorosamente la legge n. 185 del 1990, non autorizzando le esportazioni dei sistemi d'armamento verso Paesi come l'Arabia Saudita;

quali più efficienti controlli intenda predisporre con urgenza, affinché vengano bloccati i traffici di armi *contra legem*, che vedono nell'Italia un fertile territorio;

se non ritenga opportuno presentare alle Camere un nuovo rapporto sul rilascio delle autorizzazioni alle esportazioni d'armi dell'anno 2015, per verificare quali altri Paesi siano stati eventualmente destinatari di armamenti, in contrasto con la legge italiana;

se non intenda assumersi, in ragione della sua carica istituzionale, la responsabilità del rilascio delle autorizzazioni all'esportazioni di armamenti, in violazione alla legge n. 185 del 1990, verso l'Arabia Saudita e in tutti i Paesi per cui si configura il divieto di commercio d'armi.

(3-02387)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa.* – Premesso che:

secondo quanto disposto dai commi 5 e 6 dell'art. 1 della legge n. 185 del 1990, l'esportazione, il transito, il trasferimento intracomunitario e l'intermediazione di materiali di armamento sono vietati: quando sono in contrasto con la Costituzione, con gli impegni internazionali dell'Italia, con gli accordi concernenti la non proliferazione e con i fondamentali interessi della sicurezza dello Stato, della lotta contro il terrorismo e del mantenimento di buone relazioni con altri Paesi, nonché quando mancano adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali di armamento; verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere; verso Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione; verso i Paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'*embargo* totale o parziale delle forniture belliche da parte delle Nazioni Unite o dell'Unione europea o da parte dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); verso i Paesi i cui Governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, della UE o del Consiglio d'Europa;

mercoledì 18 novembre 2015, dall'aeroporto civile di Cagliari con destinazione Arabia Saudita, è partito il terzo carico di bombe MK-80 prodotte negli stabilimenti Rwm Italia (controllata dal colosso tedesco Rheinmetall) di Domusnovas (Carbonia-Iglesias); il 2 maggio è partito un primo *carico* via mare dal porto di Genova fino alla città saudita di Jeddah, mentre con il volo del 29 ottobre, decollato sempre dallo scalo sardo, si è passati al trasporto aereo, più rapido;

secondo quanto indicato in un articolo pubblicato su «Famiglia cristiana», quelle bombe servirebbero agli sceicchi arabi per bombardare lo Yemen, nella guerra in corso da 8 mesi;

questo nuovo carico di bombe, dopo quello partito a fine ottobre 2015, dimostra l'urgenza dell'Arabia Saudita di ricevere forniture da impiegare prontamente in Yemen; infatti, mentre a maggio gli ordigni venivano trasportati via mare, con un abbattimento dei costi e tempi di consegna più lunghi, da ottobre le consegne avvengono per via aerea, in modo da accorciare i tempi di consegna seppur con costi superiori;

le Nazioni Unite da mesi riferiscono che in Yemen è in corso una «catastrofe umanitaria» senza precedenti, con oltre 6.000 morti di cui più della metà tra la popolazione civile, 21 milioni di persone, pari all'80 per cento della popolazione, che necessitano di aiuti umanitari e 6 milioni di persone bisognose di assistenza di primo soccorso immediata;

nelle zone abitate da civili in Yemen sono stati ritrovati ordigni inesplosi, come le MK84 e Blu109, esportati proprio dalla RWM Italia e sganciati dalla Royal Saudi air force;

in Yemen, è in corso un conflitto senza alcun mandato delle Nazioni Unite e proprio il 16 novembre 2015 il Consiglio europeo si è dichiarato estremamente preoccupato per l'impatto delle ostilità in corso, inclusi i bombardamenti e gli attacchi indiscriminati contro le infrastrutture civili, in particolare le strutture sanitarie e le scuole;

considerato che:

gli ordigni sono prodotti a Domusnovas dalla RWM Italia e secondo quanto previsto dalla legge n. 185, le armi non potrebbero essere vendute all'Arabia Saudita, perché è un Paese in guerra e viola i diritti civili;

a quanto risulta agli interroganti, il Governo era stato informato della spedizione in data 18 novembre 2015 durante il dibattito relativo alla conversione in legge del «decreto missioni», decreto-legge n. 174 del 2015, in corso di conversione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non intendano fornire dettagli riguardo a queste spedizioni e se siano a conoscenza delle regioni dove verranno realmente impiegate le armi;

per quale ragione non siano intervenuti su una spedizione di armi che, a giudizio degli interroganti, appare non conforme con le disposizioni di legge;

quali iniziative urgenti intendano approntare affinché si fermino immediatamente queste spedizioni di armi, che possano, anche indirettamente, essere destinate a Paesi che violano i diritti umani o che siano in conflitto, quindi che avvengano in modo non conforme a quanto disposto dalla legge n. 185 del 1990.

(3-02388)

MONTEVECCHI, MORONESE, BUCCARELLA, BERTOROTTA, SANTANGELO, PUGLIA, CASTALDI, PAGLINI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute.* – Premesso che:

nella puntata della trasmissione televisiva «Report» del 1° novembre 2015 è emerso che nel nostro Paese è in continuo aumento il numero delle persone che hanno subito danni, a seguito di interventi di chirurgia estetica e che sono in generale delusi dal risultato degli interventi. Circa il 20 per cento di coloro che hanno utilizzato il silicone o altre sostanze permanenti per attenuare le rughe o ridelineare i profili del volto dichiarano di avere dei problemi e più del 10 per cento ha scelto, quando vi era la possibilità, di tornare indietro;

i medici dermatologi italiani da molti anni denunciano il citato fenomeno, attraverso i mezzi di comunicazione e durante i convegni dedicati a tale settore, evidenziando in particolare la pericolosità dei *filler* ad effetto permanente, soprattutto se somministrati senza le dovute conoscenze, così come la necessità di somministrare tali sostanze da soggetti in possesso della qualifica di medico chirurgo specializzato in medicina estetica e non da qualsivoglia persona;

i medici chirurghi specializzati in medicina estetica evidenziano che una sostanza iniettata in modo inappropriato, e con attenzione insufficiente, può procurare danni permanenti. Ad esempio, occludere una piccola arteria impedendole di irrorare l'area, nella quale sfocia può causare la risalita nel vaso sanguigno provocando una vera e propria occlusione, con gravissime conseguenze. Inoltre, denunciano che quasi sempre al danno fisico si associano grossi problemi psicologici che compromettono seriamente la salute generale del paziente e non solo l'aspetto estetico;

nel corso della trasmissione si apprende che, nella prassi quotidiana, molti medici si fingerebbero chirurghi specialisti in chirurgia plastica e ricostruttiva, senza invece possedere alcun titolo specifico che dia tale identificazione. Molti medici che praticano la medicina estetica hanno conseguito la laurea in medicina e chirurgia e risultano essere iscritti esclusivamente all'albo dei medici chirurghi, senza che risulti alcuna specializzazione in chirurgia plastica e ricostruttiva;

considerato che:

la specializzazione medica è fondamentale per poter svolgere al meglio e con dovuta conoscenza qualsiasi branca di medicina e chirurgia, in questo caso interventi di chirurgia plastica-estetica;

talvolta, si rinvengono titoli conseguiti all'estero, che non necessariamente equivalgono ad una specializzazione in Italia; talune altre, si rinviene la sola frequenza in un reparto di chirurgia plastica all'estero o anche in Italia, che viene utilizzata per presentarsi al pubblico come specialista, senza una reale specializzazione in tale branca;

inoltre, nel nostro Paese, qualsiasi medico, anche senza nessuna specializzazione, può effettuare interventi di chirurgia estetica in cliniche private ed a volte in improvvisati studi medici privati, in considerazione del fatto che non è prevista una normativa *ad hoc*, che vieti tale pratica o preveda particolari prescrizioni;

a giudizio degli interroganti la problematica presenta un disamina multidisciplinare ed appare necessario un intervento normativo, volto a regolare l'accesso all'abilitazione, attraverso corsi di specializzazione *post-laurea*, per i medici chirurghi che abbiano conseguito il titolo accademico, nonché il tassativo divieto di somministrazione di prestazioni di medicina estetica da parte di soggetti che non abbiano ottenuto la precipua specializzazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se non considerino che la cronica situazione evidenziata vada sanata con iniziative, a giudizio degli interroganti, non più procrastinabili;

se non ritengano opportuno intervenire, per quanto di competenza, al fine di garantire maggiore sicurezza alla salute dei cittadini, introducendo una modifica legislativa volta a regolare la materia, inserendo l'obbligatorietà della specializzazione in medicina e chirurgia estetica per i medici chirurghi che operano in tale settore e, all'uopo, vietare la formazione, in tale settore, a soggetti privi della laurea in medicina e introducendo delle sanzioni sul piano civile e penali in caso di trasgressione;

se non considerino di dover verificare, nell'ambito delle proprie attribuzioni, la conformità delle citate procedure tramite i «safe harbour principle», per cui l'Unione europea ha previsto organi di vigilanza preposti.

(3-02389)

MORONESE, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, SERRA, DONNO, CASTALDI, AIROLA, MORRA, PAGLINI, MANGILI, LEZZI, SANTANGELO, BLUNDO, GAETTI, CIOFFI, GIROTTO, SCIBONA, NUGNES, TAVERNA, PUGLIA. – *Ai Ministri della difesa, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la base NATO «Proto», nota anche come «base NATO di Mondragone», era una base segreta del comando delle forze terrestri alleate del sud Europa situata nel monte Petrino, tra i comuni di Sessa Aurunca e Carinola (Caserta). Il sito fu progettato e realizzato tra gli anni 1955-1958; l'impianto, dotato di protezioni elettromagnetiche (EMP), impianti di aria pressurizzata, varchi antiradiazioni e generatori di corrente, doveva servire da comando in caso di attacchi nucleari, chimici e batteriologici;

la base, abbandonata nel 1996, dopo alcuni anni è passata sotto la responsabilità della Marina militare, la quale sembrerebbe abbia avviato la pratica per la riconsegna all'Agenzia del demanio;

considerato che:

nonostante la cementificazione degli ingressi, il sito negli anni è stato di fatto abbandonato. Attualmente è in uno stato di totale degrado: al suo interno, infatti, oltre agli arredi dell'epoca, *computer*, pannelli elettrici, libri, sono stati abbandonati rifiuti di ogni specie;

dal *reportage* del giornalista Sergio Nazzaro, per il mensile «Wired» (settembre 2013), si evince che, a seguito di una richiesta di informazioni rivolta alla Marina militare, attuale responsabile di Proto, l'ufficio stampa, attraverso il capitano di fregata Marco Maccaroni, ha risposto che «nelle more della decisione su un eventuale impiego operativo del sito, al fine di preservarlo per un eventuale e futuro utilizzo, si decise di murare, con porte di cemento armato, gli accessi al sedime. Ciò solo dopo aver effettuato una compiuta verifica, a cura del personale dipendente, dello stato dei luoghi, alla quale è seguita un'ulteriore ispezione a cura della locale Asl, a seguito della quale fu rilasciata, in data 18 luglio 1996, apposita certificazione di avvenuta bonifica del sito»;

la Marina militare inoltre ha ammesso: «In merito alle condizioni di allarme ecologico, si precisa che durante i sopralluoghi effettuati si è purtroppo rilevata la presenza di rifiuti abbandonati di varia natura, che sono stati ogni volta rimossi. Recentemente, a seguito di una ulteriore ronda, si è constatata addirittura l'asportazione del cancello di accesso e di una parte della recinzione, già in passato danneggiati e ogni volta ripristinati e convenientemente muniti di catena con lucchetto. Sono stati, quindi, nuovamente rinvenuti rifiuti abbandonati da ignoti, tra cui lastre di eternit, che si provvederà a rimuovere come già avvenuto nel passato.

Di ciò sono state sempre informate le competenti autorità. Da tempo lo Stato Maggiore della Marina ha dichiarato il non interesse operativo sul compendio esprimendo, nel contempo, parere favorevole alla dismissione definitiva del sedime. Anche lo Stato Maggiore della Difesa, a seguito della richiesta formulata dalla Marina, ha comunicato il nulla contro alla dismissione dell'area in parola, non rivestendo più la stessa alcun interesse per la Difesa. Attualmente è in corso la procedura per la riconsegna all'Agenzia del Demanio»;

come si apprende anche da un articolo del «Corriere della Sera» del 10 febbraio 2015 all'interno del sito sono rinvenibili pezzi di motori, fusti, latte, pannelli, fili elettrici consumati e tubature precarie, pezzi di impianti e lamiere; si tratterebbe di una vera e propria «discarica tombata nella montagna», tra pezzi di archeologia bellica e rifiuti di varia natura accumulati nel tempo;

le richieste di intervento per mettere in sicurezza la zona provenienti dalle associazioni «Generazione Aurunca» e «Caserterrae», che si battono per riportare alla luce la bellezza dell'area casertana e denunciano da tempo il forte degrado dell'area dell'ex base NATO, risulterebbero sino ad oggi disattese;

dai dati in possesso agli interroganti risulterebbe che la situazione che da ultimo i giornalisti del Corriere avevano prospettato ed accertato non sia di fatto mutata;

considerato altresì che:

la Commissione europea interrogata sulla questione (interrogazione parlamentare E-002201-15 dell'11 febbraio 2015) il 17 aprile 2015 ha dichiarato di non essere stata messa al corrente della situazione e, con riferimento ad eventuali fondi comunitari per procedere alla bonifica dei siti contaminati, ha precisato che «il programma della Campania per il periodo 2007-2013, cofinanziato dal FESR, prevedeva la possibilità di finanziare la bonifica di siti contaminati alle condizioni e in linea con le priorità del "Piano regionale di bonifica", approvato dal Consiglio regionale della Campania nel 2013. Tuttavia, secondo il principio della gestione condivisa a cui si informa la gestione della politica di coesione, spetta alla Regione Campania individuare e scegliere i progetti che devono essere cofinanziati dal programma»;

la Commissione ha manifestato inoltre l'intenzione di domandare alle autorità italiane quali misure abbiano pianificato o preso per garantire che i rifiuti abbandonati nel sito siano gestiti in modo da non mettere a repentaglio l'ambiente e la salute umana,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto illustrato;

se sia stata formalmente avviata la procedura di trasferimento di competenze dalla Marina militare italiana all'Agenzia del demanio, e quali siano i tempi previsti per il completamento del trasferimento;

nel caso in cui il trasferimento fosse già avvenuto in capo all'Agenzia del demanio, come si intenda procedere per garantire la bonifica del sito;

se non ritengano utile prevedere un piano di risanamento straordinario, gestito a livello nazionale dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

quali iniziative in concreto siano state adottate o intendano adottare, per procedere alla bonifica, al risanamento o alla messa in sicurezza del sito inquinato;

in che modo intendano procedere allo smaltimento dei rifiuti abbandonati nel sito a tutela dell'ambiente e della salute umana;

se, considerata la pericolosità del sito e l'inefficacia della vigilanza, ritengano opportuno adottare misure idonee per impedire l'accesso al sito;

se intendano, nell'ambito delle proprie competenze, rendere visonabili le mappe della base in loro possesso, considerato che ad oggi la stessa risulta ancora segreta e non è possibile reperire alcuna informazione puntuale circa le sue reali dimensioni;

se siano stati invitati a fornire ulteriori informazioni alla Commissione europea, come dichiarato dalla stessa Commissione nella risposta del 17 aprile 2015 e quali informazioni siano state date;

se abbiano notizia di rilievi e indagini effettuati dalla ASL competente e dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania circa lo stato dei luoghi nonché dei corrispondenti rischi di inquinamento ambientale relativi all'aria, ai terreni e alle falde acquifere, e quali siano stati i riscontri;

se sia disponibile copia della documentazione relativa alla bonifica e in particolare copia della certificazione di avvenuta bonifica, rilasciata in data 18 luglio 1996;

se abbiano intenzione, nei limiti delle proprie attribuzioni, di riquilibrare l'ex base, come accaduto già per altre basi Nato, destinandola ad attività socio-culturali di interesse collettivo.

(3-02390)

SERRA, BERTOROTTA, DONNO, CAPPELLETTI, SANTANGELO, NUGNES, BUCCARELLA, BOTTICI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da recenti notizie di stampa («Sardinia Post» del 10 novembre 2015) e dal sito della Regione autonoma della Sardegna si è appreso che nell'anno 2014 giungevano in Sardegna, nello specifico nel polo industriale di Portovesme, nel Comune di Portoscuso, in provincia di Carbonia – Iglesias, circa 85.000 tonnellate di rifiuti qualificabili come speciali e pericolosi provenienti dalla Spagna, dalla Svizzera, dalla Gran Bretagna e dal Belgio. Le scorie venivano impiegate dall'azienda denominata Portovesme Srl, sita nel Comune di Portoscuso, per la produzione di piombo e zinco estratti dai fumi d'acciaieria;

di recente, l'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente della Regione Sardegna comunicava alcuni dati inerenti alle operazioni di im-

portazione ed esportazione di scorie provenienti da lavorazioni industriali tra gli Stati dell'Unione europea e l'isola e viceversa;

a fronte di circa 85.000 tonnellate di rifiuti pericolosi importati in Sardegna nel 2014, la stessa ne ha destinato ad altri mercati dell'Unione europea circa 4.000, di cui 653 tonnellate di *Filter Cake*, provenienti dalla raffineria petrolifera Saras SpA, sono stati inviati in Germania, mentre le restanti circa 3.000 tonnellate, copertoni triturati, sono stati spediti, in Marocco dalla società F.D.G. Srl di Iglesias;

occorre rilevare che le importazioni di scorie in Sardegna hanno subito una contrazione nell'anno 2014; rispetto all'anno precedente sono state importate, infatti, circa 10.000 tonnellate in meno. Tuttavia, negli ultimi anni emerge, incontrovertibilmente, un aumento rispetto al passato. La società Portovesme Srl nell'anno 2010 importava circa 25.000 tonnellate di fumi d'acciaieria, mentre nell'anno 2011 le stesse ammontavano a circa 36.000, per arrivare a 68.000 nell'anno 2012 e a 95.000 nell'anno 2013;

grandissime quantità dei fumi d'acciaieria giunti in Sardegna per l'estrazione dello zinco provengono dalla penisola e non dall'estero. Dal Piano regionale di gestione dei rifiuti emerge che delle circa 230.000 tonnellate di rifiuti appartenenti alla categoria CER 10 importate da territori extraregionali, oltre 220.000 sono rifiuti solidi, prodotti dal trattamento dei fumi d'acciaieria, contenenti sostanze pericolose con codice CER 100207. Si tratta di rifiuti provenienti soprattutto dalle acciaierie del nord Italia come Lombardia, Veneto, Friuli, Trentino-Alto Adige e Piemonte e in minor parte dal sud Italia, Basilicata e Sicilia;

considerato che:

i rifiuti vengono importati nell'isola dalla società Portovesme Srl per estrarre lo zinco presente. Nei piani regionali, anche delle altre regioni e nei *report* delle locali Agenzie per la protezione dell'ambiente (ARPA), si trova riscontro dello scambio dei rifiuti tra le varie regioni all'interno del territorio nazionale. Dal Piano regionale dei rifiuti della regione Lombardia, risalente al 2014, si rileva, per esempio, che 40.000 tonnellate di rifiuti pericolosi sono stati spediti in Sardegna già nel 2009. L'ARPA Veneto certifica che nell'anno 2012 circa 42.000 tonnellate di fumi d'acciaieria sono giunti, prevalentemente, in Sardegna e in Lombardia;

risulta agli interroganti che di frequente i carichi giunti in Sardegna, e provenienti dal resto del Paese, sono risultati contaminati da elementi radioattivi come il cesio 137, un isotopo radioattivo del metallo alcalino cesio;

risulta altresì agli interroganti che nel porto commerciale di Cagliari sia assente la strumentazione necessaria per il rilevamento di materiale radioattivo presente nei carichi in arrivo. È notizia recente che la multinazionale svizzera Glencore, che controlla il cento per cento delle quote della Portovesme Srl, potrebbe addivenire alla decisione di cessare l'attività, chiudendo gli impianti di tale società. Tale scelta è imputata agli eccessivi costi, soprattutto dell'energia, che non garantiscono capacità

concorrenziale dell'azienda sul mercato. Senza un intervento, la chiusura potrebbe avvenire entro il 2015;

alla grave situazione ambientale e sanitaria in cui versa il territorio del Sulcis Iglesiente e alla drammatica situazione occupazionale a causa della chiusura dell'Alcoa e dell'Eurallumina, si aggiunge, ora, il rischio della chiusura della società Portovesme. L'avvicendamento di un sistema produttivo fondamentalmente di tipo agricolo, pastorale e ittico, con un sistema produttivo massicciamente industrializzato nei territori, ha reso la zona un luogo in cui la qualità della vita è fortemente compromessa da un tasso di disoccupazione molto alto e da condizioni sanitarie precarie e altamente preoccupanti. Basti pensare che gli *screening* sui bambini di Portoscuso hanno evidenziato, da tempo, la presenza di tassi di piombo nel sangue di molto superiori alla norma. Si pensi, altresì, ai numerosi casi di tumore polmonare che hanno avuto un incremento, in anni recenti, superiore al venti per cento rispetto al passato, unitamente all'aumento esponenziale delle malattie respiratorie;

considerato inoltre che:

da notizie di stampa e da indagini recenti si è appreso che nei forni della Portovesme Srl, oltre ai fumi d'acciaieria, parrebbero essere stati conferiti nel tempo altri materiali, anche radioattivi, come emerso da alcune indagini e da quanto affermato e ritenuto dall'associazione ambientalista Gruppo di intervento giuridico (G.R.I.G.), in un articolo pubblicato sul loro portale *web*, in data 4 giugno 2013. Dietro l'acquisto dei fumi di acciaieria, da parte della Portovesme Srl, parrebbe, quanto meno nel recente passato, si sia celata un'attività di smaltimento di rifiuti industriali;

nell'anno 2011 e nell'anno 2013 il portale radiometrico installato all'interno degli impianti della Portovesme Srl e gestito dalla stessa, l'unico attualmente presente nella provincia di Carbonia - Iglesias, registrava che 2 carichi di fumi di acciaieria, giunti in fabbrica, risultavano contaminati da elementi radioattivi come il cesio 137, in misura superiore alla norma. Uno dei due carichi proveniva dall'azienda denominata Alfa Acciai di Brescia, il secondo proveniva, invece, dalla Grecia;

i dubbi e le perplessità sulle attività della Portovesme Srl sarebbero generati anche dal contenuto di una lettera, agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse del 2004, inviata dalla Provincia di Rovigo alla Procura della Repubblica della stessa città, nonché alla Provincia di Cagliari, da cui emerge che un carico di fanghi altamente tossici per l'abnorme presenza di cadmio, piombo e cromo totale, era arrivato alla società Nuova Esa, con sede a Venezia e che lo stesso aveva cambiato codice per essere poi spedito alla Portovesme Srl, con la sigla R13, ovvero utilizzabile per il recupero dello zinco secondo le normali prassi;

recentemente la società Eropambiente Srl, subentrata alla ex Nuova Esa s.a.s., ha visto i suoi vertici al centro di un'indagine della Procura che ha chiesto, per mezzo del sostituto procuratore, Francesca Crupi, la condanna per non aver smaltito rifiuti pericolosi detenendoli, parrebbe, in modo non conforme alle norme;

il polo industriale di Portovesme, in un recente passato, impiegava circa 30.000 persone, che a vario titolo, svolgevano attività lavorative, tra lavoro diretto e ditte d'appalto. Ora, all'inquinamento, si aggiunge il dramma della disoccupazione in crescita, in un territorio, quello sardo, già estremamente depresso e per questo bisognoso di un intervento del Governo in grado di riequilibrare la situazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se abbiano adottato provvedimenti o intendano adottarne, al fine di affrontare e risolvere le criticità evidenziate;

se ritengano opportuno promuovere l'avvio di una conferenza e/o di un tavolo di confronto tra tutte le istituzioni interessate a livello nazionale, regionale e locale, anche al fine di valutare le problematiche per le quali a tutt'oggi la provincia di Carbonia – Iglesias non si sia ancora dotata di un portale radiometrico per il rilevamento dei radionuclidi;

se intendano intervenire con iniziative di competenza per la tutela ambientale delle aree gravemente compromesse dalle produzioni industriali nella zona in questione, anche in considerazione della necessità di procedere alla realizzazione di un piano di bonifiche delle aree contaminate, al fine di programmare un sistema economico diverso e alternativo qualora dovessero, nel futuro, cessare le citate produzioni industriali;

quali azioni intendano intraprendere, nell'immediato, al fine di contemperare il necessario recupero ambientale del territorio con le esigenze lavorative locali.

(3-02391)

PETRAGLIA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della difesa.* – Premesso che:

la normativa prevede che le locali autorità marittime si pongono quali autorità che disciplinano e controllano le attività portuali, nonché dell'amministrazione del personale marittimo, poiché gli ormeggiatori, essendo giuridicamente inquadrati come categoria appartenente al personale addetto ai servizi portuali (*ex art 116 codice della navigazione, di cui al regio decreto n. 327 del 1942*), sono ovviamente inseriti e riconosciuti quale personale marittimo;

ai sensi dell'art. 14, comma 1-*bis*, della legge n. 84 del 1994, e successive modificazioni, il servizio di ormeggio è un servizio d'interesse generale atto a garantire nei porti la sicurezza della navigazione e dell'approdo. La sua natura di servizio d'interesse generale costituisce anche il fondamento delle norme in tema di accesso, organizzazione, obbligatorietà ed erogazione in applicazione degli articoli 208 e seguenti del regolamento di esecuzione del codice della navigazione (navigazione marittima) di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 1952, nonché delle circolari emanate in materia dal Ministero competente;

ai sensi dell'articolo 14, comma 1-*ter*, della legge n. 84 la disciplina e l'organizzazione del servizio sono stabilite dall'autorità marittima d'intesa con l'autorità portuale, acquisito il parere delle rappresentanze na-

zionali unitarie maggiormente rappresentative degli erogatori del servizio e degli utenti, anche al fine di garantire l'erogazione delle prestazioni secondo i criteri generali di prontezza, efficacia, efficienza ed economicità;

visto che:

attraverso l'ordinanza n. 28 del 2008 della Capitaneria di porto di Portoferraio (Livorno), recante «Regolamento per il servizio di ormeggio e disormeggio nei porti e nelle rade dell'isola d'Elba e Pianosa», è stato regolato il servizio di ormeggio e disormeggio nei vari porti dell'isola d'Elba. L'esecuzione delle operazioni è riservata agli ormeggiatori iscritti nel registro, costituito con provvedimento del comandante del porto ai sensi degli articoli 208 e 209 del regolamento attuativo del codice della navigazione, nel gruppo denominato «Gruppo ormeggiatori isola d'Elba». Tale modello di organizzazione è finalizzato all'assolvimento dei compiti demandati agli ormeggiatori dalle norme organizzative e regolamentari con il massimo d'efficienza, regolarità ed economicità, in coerenza con la tariffa omnicomprensiva di servizio del gruppo, amministrata dalla cooperativa in autogestione, ma stabilita dal Ministero;

il gruppo pertanto è lo strumento organizzativo unitario tenuto a prestare il servizio in ogni momento (24 ore al giorno per 365 giorni all'anno) a chiunque ne faccia richiesta e a prestare servizi di emergenza su disposizione e coordinamento dell'autorità marittima in caso di incidenti, incendi, allagamenti e in qualsiasi altra situazione di emergenza. L'esercizio dell'attività di ormeggiatore è incompatibile con qualsiasi altra professione o mestiere;

nel corso degli anni si sono verificati diversi episodi di conflitto sul luogo di lavoro tra i lavoratori del gruppo, la parte dirigente e la Capitaneria di porto;

considerato che:

il Tribunale di Livorno, sez. Lavoro, con la sentenza n. 85/10 del 27 gennaio 2010, in merito ad un ricorso di alcuni lavoratori contro il gruppo ormeggiatori barcaioli e battellieri isola d'Elba Scarl, inerente alla mancata applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, ha confermato l'applicazione del contratto degli ormeggiatori e barcaioli dei porti italiani a partire dal 1° luglio 2006;

tale sentenza, tra l'altro, ha imposto al gruppo ormeggiatori barcaioli e battellieri isola d'Elba Scarl anche il risarcimento nei confronti dei lavoratori delle differenze retributive maturate dal 1° luglio 2006 fino alla data della sentenza, anche con riferimento agli infortuni ed alle malattie intervenute, ed al pagamento delle spese dei ricorrenti pari a 2.000 euro, più IVA e contributo alla Cassa previdenziale degli avvocati;

nonostante tale sentenza il gruppo continua, attraverso le decisioni del consiglio della cooperativa a non applicare il contratto collettivo nazionale di lavoro, prevedendo ad esempio ogni 2 giorni di malattia e infortunio un giorno di penalizzazione e quindi con un trattamento non solo contrario alla norma ma anche di sfavore rispetto a quanto previsto dalla norma stessa nonché dalla giurisprudenza,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto descritto;

se risulti perché la Capitaneria di porto non sia ancora intervenuta in merito alla mancata applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, sia su ogni altra questione di tipo amministrativo riguardante gli ormeggiatori;

perché nel regolamento per il servizio di ormeggio e disormeggio nei porti e nelle rade dell'isola d'Elba e Pianosa (approvato con ordinanza n. 28 in data 2 aprile 2008 del capo del compartimento marittimo di Portoferraio), a differenza dell'ordinanza precedente, n. 123/96, non sia più prevista la presenza dei revisori dei conti all'interno del gruppo ormeggiatori barcaioi e battellieri isola d'Elba e Pianosa.

(3-02392)

PETRAGLIA, DE PETRIS, CERVELLINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da organi di stampa («La Repubblica», edizione di Roma, di giovedì 19 novembre 2015) risulterebbe che, presso un istituto comprensivo di Roma, a Casal Palocco, uno stanzino fatiscente, con un paio di materassi appoggiati al muro e una stufetta elettrica, sarebbe l'aula di sostegno messa a disposizione dalla scuola ad un bimbo disabile costretto sulla sedia a rotelle. I genitori del bimbo avrebbero denunciato l'accaduto, postando la triste foto su «Facebook» dopo una visita a sorpresa nella scuola elementare. In questo stanzino l'alunno disabile passerebbe parte della sua giornata scolastica e qui verrebbe anche cambiato utilizzando i materassini a terra;

considerato che a parere delle interroganti:

se le notizie riportate risultassero vere, significherebbe tradire le «buone pratiche» sperimentate in questi anni dalla scuola italiana, sempre fondate sulla condivisione, tra docenti curricolari e di sostegno, dell'offerta formativa su tutta la classe e sull'idea di una profonda collaborazione di tutto il *team* degli insegnanti nei processi educativi dell'alunno diversamente abile;

peraltro, il docente di sostegno è docente della classe e tale deve rimanere: muoversi in direzione diversa sarebbe un danno per lo stesso alunno con disabilità;

le notizie pubblicate dal quotidiano *on line* «la Repubblica» sono a parere degli interroganti indecorose e indegne, ancor di più se non si potesse fine a questo atteggiamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover appurare i fatti descritti;

se non ritenga di dover effettuare un'indagine nella scuola romana, per verificare i regolamenti e le pratiche in uso;

se non ritenga che il mancato rispetto delle disposizioni sull'insegnamento di sostegno da parte della scuola non costituisca una disparità di trattamento tra gli studenti.

(3-02393)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TOSATO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

è stato pubblicato sul quotidiano «L'Arena» di Verona del 24 novembre 2015 l'appello del sindaco di Fumane (Verona) e dei sindacati dell'azienda Cementirossi per pagare la cassa integrazione ai propri dipendenti;

nel settembre 2014 la direzione del cemetificio prese la sofferta decisione di chiudere una sede su 3 e, per motivi strutturali, la scelta ricadde su Fumane, ritenendo le sedi di Piacenza e di Pederobba (Treviso) più moderne;

la decisione fu adottata in seguito all'aggravarsi della crisi nel settore edilizio e dei lavori pubblici, con il mercato del cemento ridotto in pochi anni ad appena più di un terzo ed all'assenza di qualunque spiraglio di ripresa;

il 17 novembre 2014 è scattato l'anno di cassa integrazione straordinaria, terminato una settimana fa, ed il 20 novembre 2015 l'ammortizzatore sociale è stato rinnovato, ma, secondo quanto riportato sull'articolo di stampa citato, si tratterebbe di un atto puramente formale, perché non ci sarebbe copertura finanziaria;

i sindacati, in particolare, lamentano il fatto che negli atti ministeriali di rinnovo della cassa integrazione per altre aziende veronesi, firmati in questi giorni, la postilla di «mancato finanziamento» non sarebbe presente, creando in tal modo un'evidente disparità di trattamento,

si chiede di sapere se corrisponda al vero quanto riportato e quali urgenti misure il Governo intenda adottare a salvaguardia della copertura reddituale dei dipendenti della Cementirossi.

(4-04862)

CARDIELLO. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il centro riabilitativo Coop. ISES, con sede in Eboli (Salerno), opera da decenni nel Comune ed ha rappresentato un punto di riferimento per il circondario per quanto riguarda il ricovero di pazienti diversamente abili;

nella struttura sanitaria lavorano circa 100 dipendenti, tra operatori sanitari, fisioterapisti e addetti alle pulizie e sono ricoverati 20 pazienti fissi e 70 in semi convitto;

l'Asl di Salerno, nel mese di ottobre 2014, con le delibere n. 1018 e 1019, avrebbe sospeso l'accreditamento dello stipendio da parte della Regione Campania per un valore di 4.000.000 euro annui;

le maestranze da oltre 9 mesi non percepirebbero lo stipendio e con grande senso di responsabilità hanno continuato a garantire i servizi di riabilitazione e assistenza dei pazienti;

la situazione finanziaria della cooperativa è critica e nelle prossime settimane, come riportato dalla stampa, si paventa la chiusura della stessa, a causa di mancanza di liquidità e di un buco milionario nel bilancio;

il nuovo consiglio di amministrazione, insediato da poco più di un mese, ha rassegnato le dimissioni;

sussiste il rischio concreto di licenziamento per 100 dipendenti e il trasferimento dei pazienti in altre strutture idonee,

si chiede di conoscere quali utili interventi i Ministri in indirizzo intendano adottare per salvaguardare i posti di lavoro e individuare una nuova struttura atta a garantire le prestazioni riabilitative agli ospiti del centro Ises.

(4-04863)

PAGLIARI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il ponte sul fiume Taro fu costruito nel 1816 per volere di Maria Luigia d'Asburgo Lorena. Inaugurato nel 1819 è lungo 565,5 metri e largo 8 metri e poggia su 20 arcate;

questa infrastruttura, collocata sulla via Emilia, ha svolto fin dalla sua inaugurazione una funzione importantissima, consentendo l'attraversamento del fiume Taro sull'allora principale strada di collegamento con Piacenza, Milano, eccetera;

lo scultore Giuseppe Carra per l'accesso del ponte scolpì 4 statue raffiguranti i principali corsi d'acqua del parmense;

è stato dichiarato bene di interesse storico-artistico dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna ai sensi degli artt. 10, comma 1, e 12 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

il ponte sul Taro ancora oggi rappresenta una delle maggiori opere a livello infrastrutturale e viario per il territorio. Esso necessita però di importanti interventi di manutenzione, in quanto eventi atmosferici e usura del tempo ne mettono seriamente a rischio l'integrità, per consolidarne la staticità, e preservarne e recuperarne il valore storico-testimoniale;

i vigili del fuoco del comando di Parma nel loro intervento presso il ponte sul Taro, del 19 ottobre 2015, hanno rilevato, come si legge nel verbale, che «tuttavia si rende necessario per tutti gli Enti interessati una approfondita verifica da parte di personale qualificato, e una urgente opera di consolidamento e messa in sicurezza dell'intera struttura del ponte. Tutto questo per la tutela della pubblica e privata incolumità e dei transiti veicolari»;

nella viabilità ordinaria questo ponte mantiene pienamente la sua strategicità e la sua rilevanza nazionale, quindi un intervento a livello ministeriale, con un concerto tra i due Ministri in indirizzo, appare più che auspicabile e dovuto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione;

in che modo intendano intervenire per sostenere le amministrazioni locali negli ormai indifferibili interventi di manutenzione straordinaria e recupero conservativo del ponte.

(4-04864)

CUCCA, BORIOLI, CAPACCHIONE, DIRINDIN, FASIOLO, GIACOBBE, GINETTI, GOTOR, GUERRA, LO GIUDICE, MANASSERO, MIRABELLI, MOSCARDELLI, ORRù, PAGLIARI, PEZZOPANE, SCALIA, VALDINOSI, LAI, ANGIONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

lo Stato italiano è stato più volte condannato e sanzionato dalla Corte di Strasburgo per la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, in particolar modo per la condizione di vita dei detenuti e per quella delle carceri italiane;

l'articolo 1 della legge 26 luglio 1975, n. 354, dispone che «Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona. Il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose»;

l'art. 18, relativo a colloqui, corrispondenza e informazione, stabilisce che «Particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari»;

la condizione del sistema carcerario sardo versa in un perdurante disagio, ricadente sui detenuti, sulle famiglie e sullo stesso Corpo di Polizia penitenziaria;

nel carcere di Badu e Carros (Nuoro), un detenuto di nazionalità cinese ha tentato di togliersi la vita, gesto poi evitato dalla prontezza della Polizia penitenziaria che, nonostante la forte carenza d'organico, è costantemente chiamata a far fronte ad episodi di questo tipo;

considerato che:

è un atto di civiltà, oltre ad un risparmio per le casse dello Stato in considerazione delle sanzioni europee, adeguare le strutture detentive alle normative vigenti in materia;

il detenuto cinese recluso nel carcere di Badu e Carros è un uomo isolato culturalmente, linguisticamente e socialmente, e la struttura non è in grado garantire quei diritti inviolabili garantiti per Costituzione;

il carcere di Badu e Carros da anni lamenta una forte carenza nell'organico alla quale neanche l'enorme impegno del Corpo di Polizia penitenziaria può far fronte;

nel carcere di Massama (Oristano) il sovraffollamento ha comportato l'aumento del numero dei letti di oltre un terzo, nonostante gli spazi siano rimasti immutati;

si apprende che gli orari per le visite dei parenti hanno subito delle variazioni che, di fatto, limitano la possibilità delle visite; situazione che, unitamente all'inasprirsi delle condizioni e quindi anche dello stato emotivo dei detenuti, rende il percorso rieducativo nella struttura fortemente compromesso,

si chiede di sapere:

se non sia opportuno riequilibrare le piante organiche delle carceri sarde, favorendo la tutela dei detenuti e dei Corpi di polizia stessi;

se non sia necessario intervenire affinché nel carcere di Massama siano garantiti i diritti dei detenuti, intervenendo direttamente e tempestivamente;

se il Ministro di indirizzo non ritenga urgente dar luogo a un'azione di riordino generale delle carceri sarde, in modo tale da dar seguito ai principi costituzionali e di diritto che questo Paese riconosce ai detenuti e ai lavoratori e alle forze dell'ordine impegnate nelle strutture.

(4-04865)

BUCCARELLA, AIROLA, PUGLIA, MORONESE, SANTANGELO, CAPPELLETTI, BOTTICI, DONNO, GIARRUSSO, CASTALDI, PAGLINI, BULGARELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che si apprende da fonti di stampa delle insormontabili difficoltà che i clienti delle banche incontrano quotidianamente, allorché avanzino richiesta di portabilità del conto corrente presso altra banca che pratici condizioni più vantaggiose;

considerato che:

a partire dal 25 giugno 2015, si può utilizzare, per cambiare banca, la nuova procedura di trasferimento introdotta nel nostro ordinamento dal decreto-legge n. 3 del 2015, recante «Misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 33 del 2015;

tale rapida procedura, uguale per tutti gli istituti di credito, prevede il trasferimento tra banche di tutti i servizi finanziari e di pagamento che insistono sul conto corrente;

la procedura deve obbligatoriamente concludersi entro 12 giorni lavorativi dalla richiesta;

in caso di ritardi, la normativa prevede indennizzi, rimandati però ad un decreto attuativo del Ministero dell'economia e delle finanze che avrebbe dovuto essere emanato entro la fine del mese di luglio 2015; ad oggi, tale decreto attuativo non risulta essere stato emanato;

considerato infine che senza il decreto attuativo, la normativa è di fatto inutilizzabile, stante la mancanza di sanzioni per le banche che, da ricerche effettuate da alcune associazioni dei consumatori, rispettano la procedura solo nell'8 per cento dei casi, preferendo «indirizzare» il cliente verso la vecchia procedura consistente nella chiusura del conto presso la

prima banca e apertura del conto presso la seconda, con inutili aggravii per il correntista,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intenda assumere, al fine di porre rimedio alle criticità evidenziate.

(4-04866)

SANTANGELO, CAPPELLETTI, DONNO, SERRA, CRIMI, LEZZI, CASTALDI, MARTON, PUGLIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella «Comunicazione della Commissione al Consiglio europeo, al Parlamento europeo e al Consiglio del 14 ottobre 2015 – COM (2015) 510 final» si descrive la strategia degli «hotspot» o «punti di crisi» in Europa: «Per gestire efficacemente la pressione dei flussi migratori su alcune parti della frontiera esterna comune dello spazio Schengen, tutti gli Stati membri devono dare prova sia di responsabilità che di solidarietà. Il rapido avvio dell'approccio basato sui "punti di crisi" (hotspot) aiuta gli Stati membri più colpiti a provvedere in modo adeguato all'accoglienza e l'identificazione dei nuovi arrivati, nonché al trattamento delle loro domande»;

dalla stessa comunicazione si evince che l'Italia ha identificato come «punti di crisi» Augusta (Siracusa), Lampedusa, Porto Empedocle (Agrigento), Pozzallo (Ragusa), Taranto e Trapani. La prima squadra di sostegno per la gestione della migrazione è stata messa in funzione a Lampedusa, sulla base del lavoro di una *task force* regionale dell'Unione europea istituita nel giugno 2015 a Catania;

nel 2014, e maggiormente nel 2015, sono aumentati in maniera sproporzionata gli sbarchi di profughi provenienti dal nord Africa e in contemporanea è stato ridotto il numero del personale addetto, rendendo difficoltoso garantire i livelli d'efficienza;

nella città di Trapani, dall'inizio dell'anno 2015 fino al mese di settembre, sono giunti migliaia di migranti di cui circa 6.250 sbarcati al porto, oltre a circa 900 migranti provenienti da altri centri dislocati in Sicilia;

fino al mese di settembre 2015, nella provincia di Trapani risultano 30 le strutture per l'accoglienza tra cui CAS (centri di accoglienza straordinaria), centri SPRAR (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) e IPAB (istituto pubblici di assistenza e beneficenza), diversi centri per minori non accompagnati e un CIE (centro di identificazione ed espulsione) di Trapani-Milo, il quale dovrà essere utilizzato come *hotspot*;

considerato che:

relativamente alla prevista conversione del CIE di Trapani-Milo in *hotspot*, con il precedente atto di sindacato ispettivo 4-04607, pubblicato il 1° ottobre 2015, sono state evidenziate diverse criticità legate soprattutto all'inidoneità della struttura ospitante i migranti;

agli interroganti risulta imminente il trasferimento della IV sezione dell'ufficio immigrazione, dall'attuale sede di Trapani in via Virgilio al CIE di Milo, dove verrebbe effettuata anche la ricezione al pubblico;

ad oggi a fronte dell'elevato numero di migranti presenti nel territorio della provincia di Trapani, malgrado l'istituzione della seconda commissione per il riconoscimento dei requisiti di richiedente asilo politico, i tempi di convocazione arrivano anche ad un anno;

inoltre, risulta agli interroganti che l'ufficio immigrazione della Questura di Trapani non riuscirebbe a svolgere il lavoro quotidiano; lo stesso dispone soltanto di 120 ore di straordinario mensile emergente e di 60 ore di straordinario detto «programmato» destinato a progetti specifici;

fino al dicembre 2013 il Consiglio dei Ministri aveva destinato, per l'ufficio immigrazione, l'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico (U.P.G.S.P.), storicamente denominato squadra volante, e la squadra nautica un fondo chiamato «emergenza nord Africa», con un monte *pro capite* di 150 ore;

a parere degli interroganti, sarebbe opportuno che le rimanenti sezioni dell'ufficio immigrazione, la I (affari generali) e la II (rilascio permesso di soggiorno), al momento allocate in via Virgilio a Trapani, venissero trasferite entrambe al CIE di Milo, per evitare che l'ufficio si trovi diviso in due, in quanto la ricezione al pubblico della II sezione continuerebbe ad essere effettuata in via Virgilio;

lo scorso anno, in Italia, sono state presentate 64.886 richieste d'asilo, ma le commissioni territoriali ne hanno esaminate solo 36.000 e le pratiche hanno iniziato ad accumularsi, malgrado l'aumento delle commissioni da 20 a 40 in tutto il territorio;

il primo firmatario del presente atto, in seguito ad una visita del 9 novembre presso l'IPAB «Regina Elena» di Castellammare del golfo (Trapani), gestito dalla onlus cooperativa sociale «Letizia», ha potuto constatare che alcuni ospiti, dopo regolare audizione presso l'ufficio immigrazione della Questura di Trapani in data 25 maggio 2015, venivano informati che la commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Trapani avrebbe esaminato e valutato la richiesta a partire dal giorno 28 aprile 2016;

a causa dei tempi lunghi di convocazione, i migranti restano bloccati nei centri di accoglienza con un costo per la collettività. Inoltre, dalle visite svolte, spesso, sono emerse criticità legate al sistema stesso dell'accoglienza al limite della dignità umana degli stessi ospiti, che in alcuni casi hanno generato disordini, anche con pericolo per la pubblica sicurezza;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti il Ministero dell'interno, con la circolare n. 1724 del 20 febbraio 2015, non ha sufficientemente chiarito le tempistiche relative ai tempi di permanenza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale all'interno dei centri di accoglienza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali siano gli effettivi tempi di permanenza previsti per i richiedenti la protezione internazionale nelle strutture di accoglienza presenti nel territorio trapanese, e in generale nel territorio italiano, vista la predetta circolare del Ministero dell'interno n. 1724 del 20 febbraio 2015;

quali iniziative intenda adottare, al fine di evitare lunghi tempi di attesa per la convocazione della commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Trapani, riducendo i costi e allo stesso tempo i periodi di permanenza nei centri di accoglienza;

quali iniziative e/o risorse, anche di natura finanziaria, intenda assumere per evitare i tagli mensili al monte ore dello straordinario dei dipendenti operanti negli uffici immigrazione dislocati nel territorio italiano, aumentando le audizioni giornaliere delle commissioni territoriali;

se non intenda promuovere un'analisi puntuale e specifica circa la situazione attuale di uomini e risorse in dotazione agli uffici immigrazione della Questura di Trapani, anche prevedendo un aumento di personale necessario per svolgere efficacemente il servizio.

(4-04867)

LUMIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con l'interrogazione 4-04677, pubblicata il 13 ottobre 2015, veniva posta l'attenzione su un articolo di «la Repubblica», edizione di Palermo, pubblicato il 7 ottobre 2015 che riferiva del ritorno a Palermo del boss Sandro Capizzi. Nel mese di gennaio, il boss avrebbe beneficiato della scadenza dei termini di custodia cautelare dopo l'annullamento con rinvio della condanna a 10 anni disposto dalla Corte di cassazione, con conseguente nuovo processo di appello. Allora, riferisce il giornale, era stato imposto il divieto di soggiorno a Palermo, poi annullato;

Sandro Capizzi è un pericolosissimo capomafia, figlio di Benedetto Capizzi, storico esponente della cupola mafiosa arrestato nel 2008 dall'Arma dei Carabinieri, perché ritenuto responsabile di un progetto di riorganizzazione dell'organizzazione criminale stessa. In quell'occasione, anche Sandro Capizzi era stato coinvolto nelle indagini della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, in quanto braccio operativo del padre;

la presenza a Palermo di Capizzi va posta anche in relazione alla nuova situazione di grave allarme venutasi a determinare a Palermo con l'omicidio di Mirko Sciacchitano proprio nella periferia orientale della città, dove insistono i mandamenti mafiosi sotto il controllo della famiglia Capizzi, Villagrazia e Santa Maria di Gesù;

a giudizio dell'interrogante, non sono chiare, nei diversi passaggi processuali, le cause della scadenza dei termini di custodia cautelare e non sono note le ragioni per cui è stato revocato il divieto di soggiorno a Palermo per Capizzi;

stessa sorte è toccata ad un altro pericoloso esponente mafioso, il giovane boss Antonino Messicati Vitale. Farlo entrare in carcere per gli investigatori è stato abbastanza complicato (nel 2012, i carabinieri dovet-

tero arrivare fino in Indonesia per bloccarlo) ma quello che oggi sembra ancora più difficile è farcelo restare: un cavillo fa decorrere i termini di custodia cautelare e lo fa tornare in libertà. È infatti di nuovo libero il quarantenne che la Procura considera a capo del *clan* di Villabate, accusato di mafia e di estorsione, che dopo una prima scarcerazione era stato nuovamente arrestato ad ottobre 2014. Da qualche giorno è sottoposto solamente all'obbligo di dimora a Terrasini. Sono infatti scaduti i termini di custodia cautelare perché ai suoi avvocati non sarebbe stato notificato un avviso di conclusione delle indagini. Viene descritto come un giovane spietato, spregiudicato. La storia mafiosa di Antonino Messicati Vitale affonda le proprie radici molto lontano nel tempo. Già con le indagini «Sisma», «Argo» e «Reset», con cui sono stati disarticolati i mandamenti mafiosi di Misilmeri, Belmonte Mezzagno e Bagheria, era stato evidenziato il suo ruolo di capo e guida di uno dei *clan* più potenti di Palermo. Anche il pentito Sergio Rosario Flamia considerava Messicati «il vero capo del mandamento di Bagheria, un uomo d'onore della famiglia di Villabate molto influente e potente». A conferma della caratura del *boss*, un altro collaboratore di giustizia bagherese, Antonino Zarcone, dichiara che Tonino Messicati Vitale avrebbe preso parte insieme ad altri esponenti mafiosi come Tommaso Di Giovanni e Nicola Milano ad un pranzo in zona di piazza Leoni per discutere di affari e strategie mafiose,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per quanto di competenza al fine di verificare i motivi della scarcerazione di questi 2 importanti *boss* e se e quali provvedimenti legislativi intenda promuovere per impedire che si possono verificare nuovamente casi simili.

(4-04868)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-02388, dei senatori Campanella e Bocchino, su iniziative contro l'esportazione di armi italiane verso l'Arabia Saudita;

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-02387, del senatore Marton ed altri, su iniziative contro l'esportazione di armi italiane verso l'Arabia Saudita;

3-02390, della senatrice Moronese ed altri, sulla bonifica dell'ex base Nato «Proto» a Mondragone (Caserta);

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02389, della senatrice Montevecchi ed altri, sull'obbligatorietà della specializzazione in medicina e chirurgia estetica per i medici che operano nel settore;

3-02393, della senatrice Petraglia ed altri, su un episodio accaduto in un istituto comprensivo di Roma nei riguardi di un bambino disabile;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02392, della senatrice Petraglia, sui regolamenti degli ormeggiatori delle isole d'Elba e Pianosa.

